ANNO 56 MATTINO TORINO *Martedì 13 Giugno 1922* MATTINO NUM. 1 0

ABBONAMENTI
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Franger, non flectar

La battaglia D'Aragona-Serrati

nel Consiglio nazionale socialista

Chi vincerà? - Le tre tendenze: al Governo, ministerialismo, intransigenza assoluta - Minaccia di scissione

Roma, 12, notte.

La sfinge socialista non ha pur anco detta la parola rivelatrice. Le discussioni del Consiglio nazionale sul problema collaborazionista e sulle questioni connesse continuano da due giorni e difficilmente si avrà la decisione prima di domani sera. La gravità della deliberazione impone la discussione a fondo e rende nel tempo stesso esitanti coloro i quali devono dire la parola definitiva.

Sinora si sono manifestate tre tendenze ben definite, cioè: 1.o) la tendenza collaborazionista D'Aragona-Zirardini; 2.o) la tendenza intermedia Cazzamalli; 3.o) la tendenza intransigente Serrati-Vella. La tendenza D'Aragona-Zirardini viene a confluire nella conclusione collaborazionista, sebbene l'uno si diversifichi dall'altro nell'apprezzamento della situazione e delle necessità che ne derivano. L'on. D'Aragona, vale a dire la Confederazione generale del lavoro, propone risolutamente la partecipazione dei socialisti al Governo; l'on. Zirardini, autore dell'ordine del giorno collaborazionista approvato recentemente dalla Direzione del Partito, contempla invece una forma più attenuata di collaborazione, cioè appoggio (senza partecipazione) ad un dato ministero. Ma in sostanza l'accordo non è difficile tra queste due parti della tendenza collaborazionista, che vedremo assai con ogni probabilità unite nel voto finale definitivo che il Consiglio nazionale sta per emettere.

La seconda tendenza, quella Cazzamalli, si potrebbe definire della temporanea transigenza dei rivoluzionari. La tendenza Cazzamalli, alla quale si associa Baratono, è la tendenza intermedia, essenzialmente conciliatrice, nel senso cioè di evitare, almeno momentaneamente, le conseguenze che potrebbero derivare al partito dal trionfo dell'una oppure dell'altra tendenza estrema. La tendenza Cazzamalli-Baratono non presenta però, per ora almeno, probabilità di successo.

La terza tendenza, Serrati-Vella, risolutamente intransigente, appare momentaneamente in lieve maggioranza nelle riunioni del Consiglio nazionale. Tanto il direttore dell'*Avanti!* quanto l'on. Vella hanno sostenuta la tendenza dell'intransigenza assoluta. Anzi, l'on. Vella, in una precisa dichiarazione, ha sostenuto che, essendovi nel partito due direttive assolutamente divergenti, non è più possibile nascondersi l'eventualità di una scissione, e se il gruppo parlamentare dovesse desistere dalle direttive segnate dal Congresso, la direzione del Partito, che ha il mandato appunto di eseguire e fare eseguire i deliberati dei Congressi, dovrebbe senz'altro procedere all'espulsione dei dissidenti, non essendo il gruppo parlamentare che un organo del partito e quindi, come tutti gli altri, soggetto alla direzione. Orbene, è appunto la minacciata, e d'altra parte logica, applicazione delle sanzioni che rende grave dal punto di vista socialista la situazione. D'altra parte, la opposta tendenza D'Aragona ha chiesto anch'essa l'applicazione agli avversari delle sanzioni che in senso inverso dovrebbero essere applicate nel caso in cui prevalesse la tendenza collaborazionista.

Pertanto, salvo il caso in cui improvvisamente si determinasse il successo della frazione intermedia Cazzamalli, tutrice dell'unità del partito a ogni costo, notevoli avvenimenti stanno per verificarsi nel campo socialista, se una delle parti estreme finirà per prevalere sulla parte avversaria.

S.

La discussione

Roma, 12, notte.

Ieri in via del Seminario, si è riunito il Consiglio nazionale del partito socialista insieme ai membri del Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro. Sono presenti anche il segretario del partito e gli addetti alla segreteria. Sono anche intervenuti alcuni organizzatori di numerose zone invase dai fascisti. Il gruppo parlamentare era rappresentato dall'on. Baratono e Cazzamalli, che sono membri anche della Direzione del partito. La Confederazione è stata invitata a questa riunione in seguito ad una regolare richiesta, dovendo spiegare i desiderata delle organizzazioni e le condizioni tristi in cui versano numerose regioni, in seguito alla politica fino ad oggi negativa della Direzione del partito e del Gruppo parlamentare.

Una pregiudiziale

Corsi, all'inizio della seduta, solleva una pregiudiziale, rilevando come l'intervento della Confederazione generale del lavoro non debba oltrepassare i limiti consultivi. Su questa pregiudiziale si accende una vivacissima discussione. La proposta Corsi è accolta. D'Aragona con un forte discorso dice che è tempo d'uscire da formule ed equivoci e porsi sul terreno della realtà. L'alleanza della Confederazione del lavoro col Partito socialista può durare fino a quando aiuterà la Confederazione a risolvere la crisi interna che travaglia le organizzazioni proletarie e fronteggiare le forze reazionarie. Ma se si dovesse persistere in questa inattività, dice l'on. D'Aragona, sarebbe costretto a rompere il patto di alleanza per impedire la morte delle organizzazioni. Parlano in questo senso Giordani di Venezia, Galli della FIOT, Montenari che porta il saluto della Romagna, il cui proletariato reclama l'appoggio di un Governo che faccia rispettare la legge.

La seduta, sospesa alle ore 13,30, viene ripresa nel pomeriggio. E' presente anche l'on. Zirardini, formulatore del noto ordine del giorno. Vella, con un discorso vivace, attacca a fondo i collaborazionisti. Enumera i pericoli della politica riformista ed è avverso ad ogni forma di collaborazione. Dice che l'appoggio ad un Governo significherebbe la fine della lotta di classe che è il contenuto sostanziale del programma socialista. Cazzamalli pronunzia un discorso che è un esame della psicologia delle masse e delle organizzazioni proletarie. Il discorso Cazzamalli è molto applaudito. Parpagnoli si riferisce al vecchio integralismo e porta una nota temperata fra le due tendenze Vella e Cazzamalli in contrasto. Si augura che il Consiglio nazionale possa porre termine al dibattito teorico che agli effetti pratici potrebbe riuscire letale per il partito socialista.

Per la collaborazione diretta

La seduta finisce con alcune dichiarazioni dell'on. Baratono, il quale rileva la serenità e l'altezza con cui sinora si sono svolte le discussioni. La situazione in cui ci troviamo, egli dice, e in cui è sbocchito il compromesso dell'unitarismo di Livorno non consente più mezzi termini e soluzioni di compromesso. Una di queste soluzioni è l'ordine del giorno Zirardini. La semi-collaborazione è insostenibile e porta necessariamente alla collaborazione diretta. Ebbene, su questo terreno non vi possiamo seguire. Vi può essere ancora tra noi e la Confederazione una intesa leale e sincera! L'on. Baratono è contrario alla convocazione del congresso in questo momento. Così pure una scissione, mentre indebolirebbe molto gravemente tutto il movimento socialista, farebbe rovesciare sopra di noi la responsabilità del fallimento del movimento collaborazionistico. D'altra parte la Direzione non può tradire il Partito abbandonando il potere ai desiri. Invece la soluzione Cazzamalli può adattarsi purchè circondata da tutte le garanzie e sia diretta ad un preciso scopo rivoluzionario. La seduta termina alle ore 20 ed è rinviata alle 21,30.

Nella seduta notturna di domenica prende per primo la parola Remello che scagiona la Confederazione dalle critiche di Clerici. Aderisce all'ordine di idee di Cazzamalli. Lo Sardo, richiamandosi al discorso di Azzimonti, afferma che se la collaborazione deve esservi, deve farsi coi partiti che combattono sul terreno della lotta di classe. Critica le affermazioni collaborazioniste fatte dai vari rappresentanti della Confederazione del lavoro. Iawinki dice che le situazioni eccezionali richiedono anche soluzioni eccezionali, soluzioni però che devono rimanere entro le linee della dottrina marxista. E' concorde coll'ordine di idee di Cazzamalli, ordine di idee già dall'oratore sostenuto nell'ultimo congresso nazionale.

Dichiarazioni di Serrati

Parlano vari oratori ed infine parla anche Serrati, il quale dice: «La discussione avvenuta sinora è stata troppo generica e teorica, con inutili recriminazioni retrospettive. Abbiamo sempre detto in passato che man mano che il movimento proletario si rafforzava e si avvicinava la presa di possesso del potere, avremmo trovato resistenze sempre maggiori. E' ciò che avviene ora in Italia, e si rileva nella diversa intensità del movimento reazionario nel nord e nel sud d'Italia. Dopo la guerra tanto il Partito che la Confederazione ebbero accrescimenti eccessivi e idropici. In queste condizioni o avveniva la rivoluzione od una ripresa borghese. Siamo «colpevoli» tutti noi di aver fortemente voluto il socialismo, ma ciò è anche il nostro vanto. Oggi stiamo retrocedendo. La nostra crescita era forse sproporzionata alle forze nostre e dovuta alle circostanze eccezionali. Facciamo quanto possiamo e stiamo saldi. Non sono ottimista per l'immediato domani. Forse ci attendono giorni più duri. La mozione di Zirardini porta inevitabilmente alla collaborazione diretta. Ebbene, se fosse vero che andando al Governo si può impedire la reazione, io dico che si dovrebbe andare al Governo. Ma non è così». Rivolto alla destra, Serrati dice: «Quando voi foste al potere dovreste assumervi la responsabilità di imporre dei provvedimenti antiproletari, necessari per ricostruire l'economia borghese e reprimere la resistenza delle moltitudini distillate che saranno continuamente sballottate tra il miracolismo di destra e quello di sinistra. Che cosa occorre fare? Bisogna rendersi conto ampiamente delle necessità che non si sopprimono e che occorre sopportare ed affrontare senza miracolismi. Resistere e lavorare come si può, come si fece durante la guerra. La scissione non la possiamo fare nè voi nè noi, perchè ci rovinerebbe entrambi. Di fronte al pericolo che tutti ci minaccia, spero che rifletterete e che potremo ancora restare insieme».

Il compromesso è inevitabile

La seduta è tolta alle 1,30. La seduta antimeridiana di oggi si apre alle ore 10. Ha per primo la parola Paralli, il quale è per l'unione, ma a patto che l'unione sia sincera. E' favorevole alla proposta Cazzamalli, a patto che la Confederazione dia garanzie precise alla Direzione del Partito. Ha poi la parola Zirardini, che ribadisce la sua tesi collaborazionista. La situazione è tale, egli dice, che non si può restare fedeli a decisioni di intransigenza prese in tempi diversi. Il compromesso è inevitabile. Il Partito non può in qualsiasi modo restare insensibile alle implorazioni del proletariato martoriato. Dugoni polemizza cogli intransigenti, sostenendo che la posizione negativa in cui essi si pongono conduce al fallimento. Gli intransigenti non possono pretendere di interpretare qui le masse. L'on. Dugoni accenna poi alle tesi di Serrati, che trova incerta.

Serrati: — Ma le incertezze dipendono dai fatti stessi. Ora mi chiedo se non ho fatto male, per ragioni sentimentali, di porre da Livorno in poi il fine dell'unità!

Dugoni dice che non è più questione di resistere ma di esistere. Allora perchè esitare?

Serrati: — Perchè non crediamo al vostro rimedio. Noi riteniamo che la reazione borghese sia una fatalità storica!

Dugoni: — La vittoria della reazione è quella che avviene oggi.

Egli ha la persuasione che parlamentarmente si possa fare molto. Tenga conto la Direzione che le masse vogliono questo esperimento e non le metta in condizione di ribellarsi.

Alle 12 la seduta è sospesa e rinviata a stasera alle 21,30.

Sulla fusione dei socialisti genovesi

Il Consiglio nazionale socialista ha tenuto oggi una seduta alle ore 16, nella quale ha discusso innanzitutto sulla fusione delle forze socialiste genovesi e cioè fra i socialisti ufficiali ed i socialisti autonomi. Il Consiglio ha deliberato di rinviare la discussione della questione a dopo la discussione del tema relativo alla Conferenza di Genova, essendo la decisione sulla fusione o meno delle forze socialiste genovesi subordinata alle decisioni sulla Conferenza di Genova. Il Consiglio, nella sua riunione pomeridiana, ha discusso pure della collaborazione socialista ai giornali politici borghesi ed ha deciso di autorizzare tale collaborazione a condizione che non si tratti di materia politica.

Colloquio Facta-Mussolini

Roma, 12, notte.

La discussione oggi iniziata alla Camera sui fatti di Bologna proseguirà mercoledì, giornata nella quale parleranno gli ultimi interroganti e risponderà il sottosegretario agli Interni on. Casertano le cui dichiarazioni saranno in linea generale approvate dal Consiglio dei ministri che sarà tenuto domattina. Stamane il Presidente del Consiglio on. Facta ha ripreso i colloqui a Palazzo Viminale intorno alla situazione del paese al fine di giungere alla pacificazione dei vari partiti e fazioni. Fra gli altri parlamentari stamane l'on. Facta ha ricevuto nuovamente il leader del gruppo fascista on. Mussolini che era accompagnato dall'on. Acerbo. Il colloquio si è protratto per più di mezz'ora e si è aggirato intorno alla situazione di Bologna e dell'Emilia e intorno alla situazione parlamentare.

L'accordo italo jugoslavo raggiunto

Roma, 12, notte.

Lo scambio di idee, che è avvenuto nei giorni scorsi fra le cancellerie di Roma e di Belgrado, ha raggiunto lo scopo e la piena intesa è seguita anche su quei punti dell'accordo italo-jugoslavo di Santa Margherita sui quali il Governo del regno serbo-croato-sloveno aveva sollevato alcune eccezioni. E' evidente perciò che il ritardo della ratifica dell'accordo stesso da parte del Gabinetto presieduto da Pasich deve considerarsi dovuto soltanto a motivi di carattere estranei all'accordo italo-jugoslavo e particolarmente alle feste avvenute a Belgrado in occasione del matrimonio di Re Alessandro. Negli ambienti della Consulta pertanto si considera la ratifica come imminente ed è imminente altresì l'insediamento ad Abbazia della Commissione paritetica italo-jugoslava per ciò che riguarda lo Stato libero di Fiume.

In Montenegro

sarebbe proclamata la Repubblica sovietista e contemporaneamente eletto re il principe Michele

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 12, notte.

Secondo la *Reichspost* di Vienna il dottor Marcovic, partigiano di Lenin, avrebbe proclamato nel Montenegro la Repubblica sovietista. Marcovic disporrebbe di oltre 2000 uomini armati. La Società francese dell'industria del legno nel Montenegro sarebbe stata invitata ad abbandonare lo sfruttamento della regione.

D'altra parte, sempre però secondo la stessa informazione, i partigiani della decaduta monarchia montenegrina hanno proclamato a Drobujak re del Montenegro il principe Michele, ultimo figlio di Re Nicola.

Un morto e 4 feriti a Koenigsberg

per una dimostrazione celebrativa di Hindenburg

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 12, notte.

La Prussia Orientale ha voluto onorare in questi giorni Hindenburg come vincitore della battaglia di Tannenberg e dei laghi Masuriani e come liberatore della Prussia orientale dall'occupazione russa. La visita di Hindenburg aveva suscitato preoccupazioni nel Consiglio comunale di Koenigsberg, che a suo tempo sollevò formale protesta contro questo viaggio, nel timore che esso fosse sfruttato dai nazionalisti, e aveva persino proibito al sindaco della città di partecipare alla cerimonia di arrivo. Questi timori si sono dimostrati non del tutto infondati. Le truppe della Reichswehr, nelle cui file sono molti elementi del vecchio regime, manifestarono il desiderio di partecipare ai festeggiamenti; ma il Governo centrale aveva opposto un netto divieto. Malgrado questa proibizione, ieri, domenica, la guarnigione di Koenigsberg ha eseguito una parata in onore del vecchio maresciallo. Rientrando nella caserma le truppe si sono incontrate con un corteo di socialisti radicali e di comunisti; quali avevano inscenato una dimostrazione di protesta. Vi fu uno scambio di bastonate, seguito poi da alcuni colpi di fucile sparati dalla Reichswehr. Finora risulta vi siano stati un morto e quattro feriti.

D'Annunzio si recherà a Firenze

Firenze, 12, sera.

Gabriele D'Annunzio ha inviato un messaggio a Giulio Tempesti ed a Giulio Ricci, che sono gli animatori della *Figlia di Iorio* al Teatro Romano di Fiesole. I due furono tempo fa dal poeta per invitarlo a venire nella nostra città. Nel messaggio D'Annunzio precisa la data della sua certa venuta a Firenze, alla vigilia di San Giovanni, e cioè al 23 corr.

La situazione nel Bolognese e l'Agraria

L'atto d'accusa dell'on. Mazzoni alla Camera contro il Consorzio delle bonifiche

Roma, 12, notte.

L'aula è abbastanza affollata per la seduta lunedìana. Ciò è dovuto all'interesse per lo svolgimento delle interpellanze sui fatti di Bologna. Le tribune sono gremite. Ai banchi del Governo siedono i ministri Bertini e Anile, il sottosegretario agli Interni on. Casertano e gli altri sottosegretari.

Precede lo svolgimento di alcune interrogazioni. Una, sulla nomina alla cattedra di letteratura comparata francese ed italiana all'Università di Roma, è dell'on. Siciliani. Il sottosegretario all'Istruzione, LOPIANO, dice che tale nomina non è avvenuta, ma SICILIANI insiste a dire che è stato nominato un mezzo che mediocre studioso francese; del resto di una tal cattedra non era sentito alcun bisogno in Italia, dove la conoscenza della lingua della civiltà e della letteratura francese è diffusissima. Altra interrogazione è dell'on. VELLA sui francobolli concessi alla «Dante Alighieri» pel centenario dantesco; l'interrogante deplora che la forma con cui la concessione venne fatta abbia permesso varie speculazioni filateliche a danno dell'erario dello Stato.

Gli operai e i treni

BAGLIONI svolge un'interrogazione al ministro dei LL. PP. per conoscere come intenda agevolare il trasporto degli operai che si recano al lavoro nei centri urbani dalle località finitime in cui risiedono e se non creda della più grande utilità sociale, al fine di mitigare l'attuale crisi degli alloggi, e sopratutto per migliorare le condizioni igieniche e morali di vita delle classi lavoratrici, allettare con notevoli riduzioni di tariffa gli operai e gli impiegati a trasferire le loro dimore verso i paesi e gli abitati rurali prossimi ai loro centri di lavoro. Fa presente tutta l'importanza della questione della quale si è ripetutamente occupata la Confederazione generale del lavoro, ed il grande interesse che essa involge per le classi lavoratrici. Rileva che le attuali disposizioni vigenti limitano la concessione delle tariffe ferroviarie speciali operaie sino a 30 Km. tra i grandi centri di lavoro ed i punti della periferia che superano tale distanza. Ora, evidenti ragioni sociali consigliano di tale materia una coraggiosa politica ferroviaria, concedendo tariffe che consentano di poter distribuire nelle località finitime la popolazione operaia che, per necessità di lavoro e per l'esodo dalle campagne, si accentra nelle città che anche per questo sono oggi così sovrapopolate. Tutto ciò inasprisce sempre più la crisi delle abitazioni ed il fenomeno dell'urbanesimo che favorisce il dilagare di molte malattie contagiose ed aggravano le condizioni morali di vita nelle classi più povere. A tutto questo si potrà opporre un rimedio, favorendo, come si è fatto in molti paesi dell'estero, condizioni di vita più igieniche, sopratutto quelle che consentono di vivere maggiormente all'aperto. Afferma la necessità di estendere la tariffa speciale ferroviaria, ora in esperimento in alcune regioni, a moltissimi altri centri con popolazione operaia, ma riducendone il prezzo che attualmente per alcune distanze è superiore all'abbonamento ordinario. E tanto più in quanto si tratta di trasporti in comitive che sono i più redditizi. Chiede quindi che si conceda la tariffa senza limitazioni di percorrenza ed adottando la riduzione del cinquanta per cento già in vigore per gli studenti. Rileva che tale concessione non costituirà un aggravio per l'esercizio ferroviario, che anzi ne trarrà vantaggio, e confida che il ministro vorrà legare il suo nome ad una riforma che arrecherà grandi benefici alle classi lavoratrici e all'intera società. (*Applausi, congratulazioni*).

RICCIO, ministro dei Lavori Pubblici, premette che con decreto del 1921 fu estesa a tutto il Continente una tariffa speciale di lavoro, che istituita da prima in Sicilia e poi applicata in via di esperimento, aveva fatto buona prova. Questa tariffa rappresentava un risparmio dell'80 per cento di fronte ai normali biglietti di andata e ritorno. Rileva che l'on. Baglioni ha enumerato vari inconvenienti cui hanno dato luogo le attuali tariffe. Riconosce fondate le sue osservazioni e si dichiara favorevole ad una immediata revisione di tali tariffe, sia per quanto riguarda le percorrenze, sia per quanto riguarda i prezzi. Non avrà difficoltà quindi che tale riforma sia studiata d'accordo fra un delegato della Confederazione del lavoro ed un funzionario delle Ferrovie di Stato, confidando che ciò possa recare notevoli vantaggi all'Amministrazione delle Ferrovie e alle classi lavoratrici.

BAGLIONI prende atto e ringrazia.

Il discorso dell'on. Mazzoni

Si viene ora alle interpellanze sui fatti di Bologna. Esse sono dieci: degli onorevoli Mazzoni, Garosi, Zanardi, Oviglio, Cappa Paolo, Sitta, Milani, Bombacci, Ercolani e D'Aragona. Ha la parola l'on. MAZZONI, il quale parla molto ascoltato dai banchi dei socialisti. Dopo un esordio, nel quale ha premesso di voler essere obbiettivo, sereno, equanime, l'oratore dice: «A Bologna degli agrari ... sono stati commessi da tutte le parti, anche dai socialisti. E' inutile ricercare chi abbia per primo lanciato la pietra. Certo si è che da molti anni la vita a Bologna è una vita di fermento e di anormalità». Detto ciò, l'oratore risale alle origini, e dice: «Da tempo gli agrari si sono illusi di potere con la violenza spezzare, annientare e distruggere il diritto al lavoro. Incominciarono con lo strappare i patti di lavoro e col rinnegare le tariffe concordate. Da allora le larghe contrattazioni collettive sono state abolite. I contadini lavoratori non si sono più fidati dei proprietari e hanno voluto un contratto economico individuale. Lo stato d'animo della massa subì una trasformazione radicale; i sentimenti delle due parti si fecero aspri. Nuovi patti furono tuttavia firmati, ma se molti proprietari li osservarono, moltissimi altri li rinnegarono. La violazione è avvenuta. Noi sappiamo che alla testa del movimento agrario vi sono uomini di grande valore; ma ciò a poco è valso. In definitiva, oggi si sente ripulsione per le violenze, e non si può comprendere oggi come, essendo tutti inquilini di una medesima casa, si possa far distruggere un piano senza far crollare l'intera casa. Se andate nelle plaghe ove maggiormente gli agrari vivono, voi non potete trovare una vera e propria classe agraria, ma per lo più degli arricchiti di guerra, senza una tradizione, senza alti ideali, i quali non si peritano di ricorrere nella lotta alla forza armata dei fascisti».

I fascisti e il Consorzio

Quindi l'oratore socialista passa all'esame delle cause immediate dei dolorosi fatti: «Il Governo emanò due decreti: col primo istituì gli uffici di collocamento delle bonifiche Renana e di Crevalcuore, col secondo stabilì norme per il collocamento della mano d'opera e la sua immigrazione. L'origine di questi decreti va ricercata in una convenzione fatta dalla Federazione nazionale dei lavoratori della terra col Consorzio delle bonifiche, cui la Federazione offrì le molte migliaia di lavoratori necessari alla grandiosa opera; e così tutti i servizi di collocamento e l'assistenza tecnica dei lavoratori furono assunti da quegli uffici, il cui funzionamento, per confessione dello stesso Consorzio, è stato sempre perfetto. Fu dato lavoro non soltanto ai lavoratori socialisti, ma anche a tutti gli altri, fossero o no iscritti alle organizzazioni socialiste. Lo stesso avvenne anche quando vennero i fascisti, perchè le organizzazioni socialiste agirono sempre seguendo il loro principio di giustizia: lavoro per tutti! Ma quando i sindacati autonomi volevano un ufficio loro, quando poi volevano dei contratti per conto loro, sorsero le opposizioni. Non potevano ottenere ciò giuridicamente se non entrando a far parte dei Consigli di amministrazione. Per dirimere questa vertenza fu sollecitato l'intervento del prefetto: l'intervento del prefetto fu perfettamente inutile; esso fu voluto per avere un bersaglio da colpire. Ciò abbiamo chiaramente compreso. Tuttavia, non ci rifiutammo di andare al colloquio a cui fummo invitati. Anche in questo colloquio noi chiaramente dicemmo che mai saremmo venuti meno ai patti giuridicamente accettati. Di fronte a questo fermo atteggiamento, le maschere caddero. Il Consorzio della bonifica renana, al primo delinearsi dell'offensiva dei sindacati, rifiutò di versare i contributi pattuiti; ne valse che a noi si sostituisse il commissario inviato dal Governo. Più tardi, è vero, il Consorzio pagò, ma il Commissario governativo fu fatto oggetto ad attacchi violentissimi da parte del Consorzio. Quindi, a mezzo degli ingegneri della Bonifica, tutti i fascisti fecero causa comune coi Sindacati autonomi; si boicottarono gli uffici della Federazione e poi si giunse allo sciopero dei sindacati autonomi, sciopero fatto contro lo Stato e con i denari dello Stato, che dà una sovvenzione del ... % all'opera di bonifica.

«La piaga»

«Questo sciopero fallì — soggiunge l'oratore — ma il Consorzio non si dette per vinto e tentò l'ultimo colpo: quello d'imporre agli operai la riduzione del 25 % dei salari, allegando a pretesto una circolare avuta dal Governo. Ma il Governo smentì e il Consorzio fu nuovamente invitato a tenersi ai patti. Fu allora che il Consorzio ideò un piano diabolico tendente alla soppressione dei lavori, allegando difficoltà di ordine tecnico e contabile le quali avrebbero potuto essere benissimo superate, sia pure con sacrificio, come furono superate dai nostri consorzi. La verità è che la piaga è costituita dal Consorzio delle bonifiche renane, il quale Consorzio dovrebbe essere sciolto come fucinatore di discordie e come sovvertitore dell'ordine pubblico nel Bolognese. Non è questione di tramutamento di prefetto. Si tratta di tutto un piano diabolico di affamamento del Bolognese voluto dal Consorzio delle bonifiche renane il quale è composto tutto di proprietari terrieri ed è emanazione dell'Agraria. Il Governo ha il dovere di fare una inchiesta. Se non la farà, la faremo noi. Il Governo deve vedere se il Consorzio delle bonifiche renane sviluppa realmente il piano preparato dei lavori».

Qui l'oratore legge e commenta le rivelazioni dell'ex-fascista Feretti, pubblicate sull'*Avanti!*: «Non solo il funzionamento delle organizzazioni fasciste, ma anche quello della magistratura resta illuminato da queste rivelazioni. Le squadre dei lavoratori fascisti erano pagate di più; ai sindacati venivano dati dodici lire al giorno anche se lavoravano poco o male.

Episodi significativi

«Ma vi è qualche episodio più significativo — soggiunge Mazzoni. — Infatti, per avere una idea del funzionamento della giustizia, basta leggere il seguente telegramma diretto al Fascio bolognese dal segretario Michele Bianchi: «Da fonte attendibilissima apprendo carcerazione Baroncini...». Il segretario dei fasci era dunque a conoscenza del provvedimento prima delle stesse autorità locali! Era poi noto l'intendimento del Consorzio di pagare di più i fascisti, e quando il Commissario del Governo interveniva per imporre l'equo prezzo della mano d'opera, si ricorreva anche alle minaccie; gli ingegneri delle bonifiche insegnavano ai fascisti come fare saltare gli impianti!

OVIGLIO: — Lei deve sapere che il Feretti non è degno di fede!

MAZZONI: — Queste cose il Feretti le ha apprese stando con voi!

OVIGLIO: — E' stato licenziato per le sue malefatte!

MAZZONI: — Può essere stato licenziato, ma quelli che ha rivelato sono fatti da lui conosciuti quando voi lo ritenevate degno di stare in vostra compagnia!

Il [illegible] Mori

MAZZONI riprende: — Intanto la disoccupazione venne a infierire nel Bolognese. Si stabilì a mezzo del Prefetto un concordato, con cui i proprietari si impegnarono di non assumere mano d'opera di altre Provincie; ma essi violarono l'accordo, e allora, con ordinanza prefettizia, fu impedita l'immigrazione di mano d'opera da altre Provincie, fino a che non fosse collocata la mano d'opera locale: il provvedimento era perfettamente legittimo, legale ed opportuno. Cominciò così l'offensiva dell'Agraria. Squadre armate fasciste si adunarono a Bologna e si iniziò il getto di bombe, che premeditatamente erano state raccolte fin da alcuni giorni prima. Poi, dai fascisti si tentò anche di stornare le loro responsabilità, facendo credere assassinato un capo fascista, che si era invece mortalmente ferito da sè con una bomba. Pertanto, la situazione bolognese è imperniata tutta nella lotta agraria. Io mi auguro che anche a Bologna ritorni il senso dell'equità in tutti, o si cessi dal proposito di ostinarsi nella concessione di un patto agrario individuale, che è continua fonte di dissidio. Il Governo deve saper vedere la questione al di sopra ed al di fuori di tutti i partiti, ed esaminarla con profondo senso di giustizia. Ma è vano fare affidamento soltanto sui provvedimenti del Governo. Sono gli uomini responsabili di tutti i partiti che devono, nell'interesse comune, spiegare opera di pacificazione, se si vuole che cessino le sanguinose lotte fratricide!

I socialisti applaudono calorosamente alla fine del discorso dell'on. Mazzoni al quale fanno una vera ovazione; alcuni colleghi lo baciano.

L'interpellante fascista

Dopo Mazzoni prende la parola il fascista OVIGLIO che respinge l'accusa anche testè ripetuta dall'on. Mazzoni che i fascisti siano gli stipendiati dell'Agraria. Egli dice: «Non è possibile che ciò sia. Basti pensare al vasto numero di inscritti ai Sindacati fascisti, che sono nella sola provincia di Bologna 40 mila. Si tratta di un movimento sindacale nazionale, che ha un'idea ed una fede le quali vanno sempre maggiormente propagandosi. Dopo il tirannico periodo del trust delle organizzazioni in provincia di Bologna, materiato di boicottaggio e di taglie, spesso con la connivenza delle autorità, è spiegabilissimo il risvegliarsi delle forze libere del lavoro. Se le organizzazioni socialiste non fossero ricorse alla violenza non sarebbero certo avvenute come reazione le violenze fasciste». Venendo poi alle cause immediate dei recenti avvenimenti rileva che col contratto fatto con la Federazione nazionale dei lavoratori della terra, la cui validità dal punto di vista giuridico può essere molto discusso, si era venuti a costituire una situazione di monopolio lesiva degli interessi delle nuove Associazioni che si sono venute creando; e questa situazione fu sanzionata dal Governo col suo decreto con cui fu instituito l'ufficio di collocamento della Federazione. Inoltre, le organizzazioni socialiste avevano invaso tutte le Opere Pie e in provincia di Bologna possiedono vasti fondi i quali furono dati in affitto al Consorzio delle Cooperative a prezzi derisori. Si augura anch'egli che si deponga ogni odio e cessi ogni passione, ma non può non rilevare che la violenza fascista fu la necessaria conseguenza della violenza socialista, ed essa ha la sua spiegazione nell'assenza della forza dello Stato che in tutti i termini ha dato luogo alla violenza privata. «Dalla ribellione delle classi popolari, anziose di rivendicare la propria individualità e di sottrarsi alla catena schiavistica del socialismo, nacque l'organizzazione sindacale fascista, e ciò tanto più in quanto le mirabolanti promesse del bolscevismo nostrano si dimostrarono ben presto sterili e vacue. A queste nuove organizzazioni non deve il Governo opporre barriere per il conseguimento delle loro giuste aspirazioni; invece a ciò si giunge con i decreti del Prefetto di Bologna, che vincolarono la libertà dei lavoratori impedendo loro di andare al lavoro nelle provincie limitrofe. La disoccupazione non fu che un pretesto, perchè in quell'epoca essa non presentava nel bolognese aspetti gravi. La verità è che le organizzazioni rosse pretesero di imporre esclusivamente l'assunzione dei loro operai e il Prefetto ingenuamente, con le sue disposizioni, si prestò a questa manovra. L'organizzazione sindacale nazionale non domanda nè protezione nè monopoli, ma soltanto libertà, essa non rifugge da eventuali accordi con le altre organizzazioni purchè le sia dato naturalmente un'equa condizione di sviluppo.

L'interpellante popolare

E' la volta dell'interpellante popolare, on. PAOLO CAPPA, il quale dice che se i socialisti tendono al mantenimento del monopolio del lavoro, i fascisti mirano a rompere queste catene, pronti però a rinsaldarle quando del monopolio potessero impadronirsi le loro Associazioni sindacali. Rileva che ormai da molti anni tutta l'Emilia è infestata da continue violenze, ed esorta il Governo a preoccuparsi della situazione politica di quella regione e a considerare il nuovo pericolo costituito dalle nuove Associazioni, date le tendenze che esse manifestano. Afferma che in molti centri i capi fascisti si identificano con i capi agrari, e che il movimento fascista è un movimento di difesa della vecchia proprietà terriera. Ma mentre condanna l'indirizzo violento dei fascisti, deve riconoscere che il loro movimento sul terreno della libertà religiosa ha spiegato una azione che il partito popolare non può non approvare. Osserva che il decreto del prefetto di Bologna relativo al divieto di immigrazione di mano d'opera, non poteva giustificare le agitazioni che ne sono seguite da parte dei fascisti. E' vero però che qualche organizzazione socialista poteva approfittare di quel decreto per tentare di ricostituire il perduto monopolio del lavoro. Ricorda che contro il prefetto di Bologna si erano appuntate le ire della borghesia agraria ed industriale e quelle del partito fascista; ma qui la concentrazione fascista di Bologna, che costituì una nuova prova della crisi dell'autorità dello Stato nella regione Emiliana.

BOMBACCI chiede di rinviare ad altra seduta lo svolgimento della sua interpellanza sullo stesso argomento. CASERTANO non si oppone.

La seduta termina alle 19,10.

Il regime definitivo dei cantieri

Perchè l'interessamento dell'opinione pubblica al riassetto definitivo della nostra attività marinara avvenga con cognizione di causa, senza lasciarsi fuorviare da discussioni generiche e teoriche le quali non cavano un ragno dal buco, mi sono accorto che occorre premettere alcuni elementi di fatto, sia pure molto elementari, incominciando dallo spiegare cosa sono le navi miste — sulle quali si impernia tutto il progetto De Vito e quale è la vitale funzione che esse esercitano in tutte le marine mercantili del mondo.

Per giungere rapidamente allo scopo, sacrificherò un poco di precisione tecnica alla chiarezza e mi spiegherò con un esempio ferroviario. Esistono dei centri molto importanti dal punto di vista bancario, industriale, commerciale e politico, fra i quali vi è un attivo movimento di personalità e di importanti rappresentanti, che apprezzano sopratutto la comodità e la rapidità del trasporto, indipendentemente dal prezzo di esso. Per soddisfare alla richiesta di costoro, vengono istituiti i direttissimi con una o due sole classi, e gli espressi di lusso, caratterizzati da un alto costo di costruzione e di gestione e da tariffe proporzionatamente elevate. Vi sono poi dei centri che hanno un intenso scambio di merci, distribuito in modo all'incirca identico nel tempo e quindi facilmente prevedibile. Per moltissime di queste merci, l'urgenza ha scarsa importanza, mentre è indispensabile che la tariffa di trasporto rappresenti una piccola percentuale sul valore globale dell'oggetto. Questo genere di domanda viene soddisfatto coi treni merci. Esistono, infine, viaggiatori disposti a transigere sulla durata del viaggio, purchè la tariffa non sia troppo elevata; e siccome vi sono anche delle merci, che o esigono uno speciale imballaggio, oppure non possono restare troppo a lungo sul percorso, questa doppia domanda viene soddisfatta con vantaggio generale mediante i treni viaggiatori e merci, che sono od omnibus, o accelerati. Con le debite riserve, corrispondono sul mare, agli espressi di lusso, i grandi piroscafi da passeggieri, tipo «Lusitania», che in 4 giorni andava da Liverpool a New York. Ai treni merci, corrispondono i piroscafi da carico; e finalmente i treni viaggiatori e merci sono rappresentati sul mare dai piroscafi misti, i quali hanno poi una quantità di requisiti molto diversi, a seconda delle linee di percorrenza, delle merci che caricano e dei viaggiatori che trasportano: perchè, ad esempio, i locali per viaggiatori indiani è bene che abbiano dei requisiti diversi, che non per viaggiatori europei.

Ora se durante la guerra e nel periodo immediatamente successivo, non solo in Italia, ma in tutto il mondo, per un errore di visione generale, si costruirono a gran forza delle navi da carico, sicchè per il momento ne abbiamo in eccedenza, il contrario è avvenuto per i piroscafi da passeggieri e sopratutto per quelli misti, i quali pure costituiscono un'alta percentuale in tutte le marine, specialmente per il servizio delle linee regolari. Sicchè oggi, in via di fatto, i cantieri esteri sono impegnati per parecchio tempo per le proprie marine nazionali in materia di piroscafi misti e alcuni armatori nostri, che si rivolsero a costruttori inglesi o tedeschi per tali navi, si sentirono rispondere negativamente, per una consegna entro termini relativamente vicini.

Il cultore di economia pura a questo punto osserverà che, date queste circostanze, il prezzo dei piroscafi misti dovrebbe essere così elevato, da compensare il costo di produzione dei cantieri nazionali. Ma questa osservazione ha un valore puramente teorico. Succede delle navi, tenuto debito conto delle dovute differenze, ciò che abbiamo rilevato per le case di abitazione. Si tratta di beni capitali a lento deperimento, nei quali quindi è necessario un equilibrio economico definitivo; perchè ogni variazione accentuata nei prezzi, nel saggio dell'interesse, nel valore della moneta, turba profondamente qualsiasi più prudente calcolo di previsione. Prendiamo, ad esempio, l'elemento dell'aggio. Se una nave mista costa, poniamo, 40 sterline per ogni tonnellata lorda (tra parentesi, metto in guardia contro i facili errori che si commettono, confondendo la tonnellata di stazza lorda con quella «a peso morto», sulla quale ultima gli inglesi stabiliscono i loro calcoli), è chiaro che tutta la valutazione contabile del cantiere e dell'armatore italiano si trova alterata, se le sue previsioni sono fatte con la sterlina a 100 lire, nel qual caso la tonnellata lorda vale lire 4000; od a 83, come è il cambio oggi, nel qual caso il costo unitario è di L. 3320; o a 60 lire, come potrebbe essere fra 12, o fra 18 mesi, per cui il costo scenderebbe a 2400; e così dicendo. Si aggiunga che i grandi armatori, i quali esercitano linee sovvenzionate, non danno ordinazioni di navi miste sino a quando lo Stato non avrà deciso sul nuovo regime di tali linee e sulle assegnazioni di esse ai singoli gruppi. Ed ecco spiegato perchè, nell'attuale situazione transitoria, i nostri cantieri non costruiscono e gli armatori non ordinano.

Questo stato di cose però è pericoloso per due ragioni. In primo luogo, perchè nel frattempo anche i cantieri migliori decadono e la loro mano d'opera altamente specificata si disperde. In secondo luogo, perchè corriamo rischio, prima che il cambio e i prezzi si siano stabilizzati, che le linee marittime più fruttifere vengano intanto accaparrate dalle marine di quei paesi, la cui moneta è buona. Ecco perchè per aiutare a superare questa crisi dei cantieri, della quale, per un insieme di ragioni inutili qui a ridire, lo Stato ha per lo meno il 50 % della colpa, si è venuti nel concetto di dare un temporaneo sussidio di costruzione. Ed io non vedo proprio perchè, mentre tutti riconosciamo che il passaggio dal regime di vincolismo a quello di libertà per le case non si può effettuare se non con una serie di misure intermedie, quando si tratta delle costruzioni navali non si debba procedere con la stessa prudenza, per evitare una crisi inutile e dannosa.

Però i due punti su cui noi abbiamo instancabilmente battuto sono: 1.o che la concessione di un regime transitorio costoso allo Stato, deve essere subordinata al raggiungimento di un grande vantaggio nazionale, e cioè, l'eliminazione dei cantieri inutili; 2.o che, cessato il regime di transizione, si deve ritornare sul serio ad uno stato di libertà, nel quale i can-

tieri superstiti devono contare unicamente sulle loro forze e sulla loro capacità tecnica e lavorativa. Il primo punto, che tante lotte è costato, viene finalmente riconosciuto, almeno in via di principio, col progetto De Vito; ed è questa una vittoria a favore dei contribuenti, che non si può nè tacere, nè sottovalutare. L'essenziale consiste, come ho notato nell'articolo precedente, nella traduzione in atto del principio, perchè essa non si risolva in una turlupinatura.

Commentando le mie osservazioni al progetto De Vito, uno dei più forti armatori-costruttori mi scrive che i miei timori sono esagerati per due ragioni: 1.a perchè, come si rileva dagli art. 2, 4 e 6 del disegno di legge, il Ministero non si impegna neppure per un soldo di sussidio, sin quando non è deciso quali cantieri devono rimanere in piedi e quali non devono partecipare ai lavori, il che equivale a dire che devono chiudere; 2.a perchè siccome molti piroscafi misti costano assai più di L. 2000 per tonnellata lorda e, più precisamente, fino a 4000 lire, anche col sussidio massimo di lire 1500 i cantieri non imposteranno i piroscafi, sin quando non verranno loro ordinati dagli utenti, anche se questi ultimi sono le stesse persone dei costruttori.

Questi due argomenti indubbiamente sono seri; ma non eliminano il pericolo, da me già enunciato, che, cedendo a pressioni regionali, lo Stato accetti di dichiarare chiusi solo i cantieri che sono già stati messi volontariamente in liquidazione, lasciando sussistere tutti gli altri. Il che, ripeto, sarebbe un vero delitto, perchè tutti i costruttori coi quali ho parlato sono unanimi nel parere che i cantieri da chiudere sono da 12 a 14, dei quali, se saremo costretti, pubblicheremo l'elenco. E' perciò che, per tagliare la testa al toro, ho proposto che il regime definitivo dei cantieri sia fissato per legge sin d'ora, stabilendo che, trascorsi i tre anni di questo sistema eccezionale, ai cantieri verrà ritolto qualsiasi premio di costruzione e lasciata solo l'introduzione in franchigia di tutti i generi necessari, dalla materia prima al prodotto finito, quali macchine, mobilio. Il che significa impedire che la siderurgia prelevi un tributo sulla Nazione, caricandolo sui cantieri.

La spiegazione di questa formula è molto facile. Prima della guerra, il cantiere poteva introdurre in franchigia solo un quarto del materiale metallico necessario, mentre per gli altri 3/4 doveva dipendere dai nostri stabilimenti siderurgici, ricevendo un rimborso daziario (per il maggior prezzo che pagava ad essi) di L. 35 per tonn. di stazza; e in più aveva un compenso di costruzione, variabile dalle 45 alle 55 lire. Oggi la protezione metallurgica, per le lamiere di grossezza superiore ai 4 mm., è passata da L. 70 a lire oro 153 alla tonn., pari, dato il cambio, a L. 680. Per le lamiere di minore grossezza, è aumentata da L. 100 a lire oro 207, pari a L. 920. I ferri sagomati sono saliti di dazio da L. 60 a L. 460. Non parliamo poi degli acciai fini, dei laminati speciali, dei tubi e così via, per i quali il maggior onere risulta intorno alle L. 800 per tonnellata.

Questa spaventevole super-protezione non solo fa arenare completamente l'industria delle riparazioni navali, già fiorentissima in alcuni nostri centri e scarsa anche non poche marine estere; ma renderebbe grottesco il sistema che vigeva pei cantieri in base ai provvedimenti del 1911, perchè il compenso del dazio sui materiali metallici acquistati all'interno dovrebbe venire portato da 35 a 400 lire per ogni tonn. lorda! Il che costituirebbe un onere manifestamente insopportabile per le finanze italiane. E che la siderurgia, oltre ad jugulare gli italiani una prima volta come consumatori attraverso a quegli spaventevoli dazi, debba torchiarli una seconda volta come contribuenti per i cantieri navali, è evidentemente esagerato.

Riassumendo, ritengo: 1.o che il progetto De Vito risolva soddisfacentemente come principio la crisi dell'attuale periodo transitorio; 2.o che, per tradurre il principio in atto, lo Stato non debba pagare un centesimo di sussidio, fino a quando il Consorzio non abbia stipulato definitivamente la liquidazione di dodici, o quattordici dei cantieri esistenti, stabilendo solo a liquidazione così convenuta, le proporzioni e le modalità per la ripartizione dei 300 milioni residui fra i cantieri che rimangono; 3.o che, anche per questi, si stabilisca in guisa inequivoca che fra tre anni la catena fra siderurgia e cantieri navali deve essere inesorabilmente troncata.

ATTILIO CABIATI.

Furto per 250.000 lire in marche da bollo
Il suicidio di un conte

Genova, 12, notte.

Un furto audace è stato compiuto in via Nicolò d'Aste, dove ha sede l'Ufficio del Registro, a Sampierdarena. I ladri con palanchini e altri arnesi del mestiere, hanno scassinato la porta d'ingresso e penetrati negli uffici hanno, dopo un lungo lavorio, aperto gli armadi blindati dove erano custoditi una grande quantità di marche da bollo. Quindi indisturbati se ne sono andati, portando via tante marche per un valore di circa 250 mila lire.

Pure a Sampierdarena oggi verso le 15 nella sua abitazione si è data la morte, sparandosi una fucilata sotto il mento, il conte Domenico Zucarino. Il suicida era afflitto da nevrastenia e poco tempo fa la malattia gli si era aggravata per il forte dispiacere avuto con la morte della madre che adorava.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» TORINO: I NUMERI 11-16 DIREZIONE — 11-36, 35-40 REDAZIONE — 65-01 SERVIZIO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Macabre visioni e coincidenze singolari nello sfondo del processo della scrittrice

L'impiccato del Bois de Boulogne - "Menzognera nata" Si apre il baule che contenne il corpo della vittima.

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 12, notte.

Del terribile «segreto», la cui eventuale rivelazione ha prodotto viva sensazione venerdì scorso nell'udienza del processo Bessarabo, e l'allusione fatta il giorno dopo in udienza dall'accusata ad una terza persona, che non si poteva nominare «senza infamia», si occupano i giornali, facendo apertamente il nome di una persona che s'è uccisa pochi giorni dopo la scoperta del delitto. Questa persona è certo Bernardo Becker, rappresentante di commercio, ex-associato del Bessarabo, che venne trovato impiccato al bosco di Boulogne, in prossimità del tiro al piccione, la mattina del 7 agosto 1920. Quella mattina un cantoniere della città di Parigi scorse penzolare il corpo di un uomo. Il cappello di paglia era scivolato a terra accanto ad alcune sedie rovesciate. Fu avvertita immediatamente la Polizia, che procedette alle constatazioni. Nelle tasche del morto vennero trovate carte intestate a Bernardo Becker, di anni 46, abitante in via Custine. Gli agenti si recarono immediatamente a questo indirizzo, e vi trovarono la madre dell'ucciso, la quale riconobbe il corpo del figliuolo, e dichiarò che questi soffriva di malattia al cuore, e che era inoltre in preda a gravi preoccupazioni economiche, ciò che poteva spiegare l'atto disperato che aveva compiuto. Ma il commissario fu indotto a riavvicinare il suicidio con la scoperta fatta quattro giorni prima del cadavere dell'ex-associato, il Bessarabo, ritrovato nel baule.

Gl'incontri del Becker con la Bessarabo nel ristorante... mitologico

Il Bessarabo aveva conosciuto il Becker alcuni anni prima al Messico, e senza associarlo positivamente ai propri affari, gli aveva affidato parecchie missioni in Francia ed al Messico. Ma poco dopo un accidente sopravvenuto al Becker condusse a contestazioni fra i due uomini e ad una rottura definitiva. Il Becker divenne associato di un altro commissionario di Parigi. Egli aveva preso da questi il piccolo ufficio che conservò fino ad una data che non precedette il suo suicidio che di una quindicina di giorni. A quella data infatti egli si era disgustato pure con il nuovo associato. Il commissario di polizia ritenne in quel momento che questa ultima contrarietà non fosse estranea al suo suicidio. Non si pensò quindi, a stabilire una correlazione di causa o di identità fra l'assassinio di Weissmann-Bessarabo e il suicidio del suo ex compagno di lavoro Becker, dal momento che essi non si vedevano più. Ma non si è forse pensato stabilire se, dopo che il Becker si era disgustato col marito di Hera Mirtel, egli non abbia però continuato a frequentare assiduamente la focosa letterata. Il *Journal* crede che dopo che i due, il Bessarabo e il Becker, si divisero, il Becker s'incontrasse ancora colla Bessarabo in un ristorante della via dell'Helder, il cui sacrato nome mitologico doveva riuscire particolarmente gradito all'umore poetico della Bessarabo. Il proprietario di quel ristorante aveva contratto verso la scrittrice — chissà come! — un debito abbastanza cospicuo, di 45 mila franchi, si dice, e si trovava nell'impossibilità di pagare. Egli propose dunque alla sua creditrice, che accettò, di tenere tavola imbandita nel suo ristorante per lei e per gli amici che le sarebbe piaciuto invitare. Il Becker fu un quelli convitati assidui; e si dichiara che egli vi pranzò anche pochi giorni prima del suo suicidio, se non la vigilia stessa. Il ristorante ha ora cambiato proprietario, ma il personale non ignora che la signora Bessarabo ne fu una cliente assidua, e si afferma che il vecchio proprietario, debitore della poetessa, vendette la casa alcuni mesi dopo il dramma, che verso la fine del 1920 e partì per il Messico. Quale valore possano avere queste informazioni non è per il momento possibile sapere. Il fratello della vittima, Gustavo Weissmann, che conobbe di sfuggita il Becker, non può a carico di questi dare alcuna informazione.

Come un pollo pronto per lo spiedo...

L'interesse e l'attesa per l'udienza d'oggi del processo delle Bessarabo non sono diminuiti; anzi, si possono dire accresciuti. Nel pubblico, che impaziente attende l'apertura dell'udienza, si è sparsa una voce sensazionale: la Bessarabo madre avrebbe fatto sapere alla figlia Paolina che la svincola da ogni segreto! Molti che non hanno potuto assistere alle precedenti udienze e hanno dovuto accontentarsi di rivivere la drammaticità delle udienze passate sui resoconti stenografici dei giornali, si felicitano in cuor loro della buona occasione. I commenti si incrociano, le conversazioni sono animatissime, le ipotesi sulla piega del dibattimento disparatissime.

L'udienza si apre, con le consuete formalità, alle 12 e mezza, ma qualche minuto prima che il Presidente faccia il suo ingresso, il difensore di Paolina Jacques entra nell'aula. E' immediatamente circondato dai resocontisti giudiziari, che vogliono avere qualche primizia sul nuovo atteggiamento delle accusate. Il difensore si schermisce, ma poi finisce col dichiarare che la Paolina Jacques gli ha dichiarato proprio qualche momento prima che «non parlerà se non quando sarà sicura che la sorte sua e quella della madre saranno irrimediabilmente compromesse dal suo silenzio. Prima no!». Tanta ostinazione provoca un senso di delusione nell'uditorio ed i commenti riprendono più vivi che mai. Il difensore della Paolina è sempre circondato dai giornalisti, che lo tempestano di domande. Questa causa ha tanti punti interessanti che il dibattimento non riuscirà mai ad esaurirli. Lo stesso difensore parla con calore delle testimonianze che devono ancora essere sentite; se Paolina Jacques non vuol parlare, ciò non vuol dire che la Difesa, nel suo generoso sforzo verso la verità, non abbia altri elementi per far la luce presso i giurati.

Intanto i testimoni che vengono chiamati nell'aula non sono per ora che funzionari di polizia, e depongono su circostanze già note. Uno di essi nega di aver detto a Paolina Jacques, pochi momenti prima del suo arresto: «Non vi resta più che scegliere fra vostra madre e la prigione!». Paolina Jacques a questo punto si alza e con voce sommessa, rivolta al Presidente, dice: — «Eppure mi pare che me lo diceste!».

Una deposizione interessante è quella del dottor Paul, che fu incaricato di esaminare il cadavere della vittima, che fu trovata nel baule, a Nancy. Il perito descrive con molta chiarezza come quel corpo già in decomposizione fosse stato stretto, legato con parecchi metri di spago robustissimo. Lo spago era stato passato intorno al collo dell'ucciso per tenere le braccia compresse contro il busto. Affinchè le gambe potessero rimanere piegate e aderenti al bacino, lo spago era stato girato sotto le piante dei piedi, formando come due staffe, che erano state poi tirate verso i fianchi e solidamente fissate. Insomma, quel corpo umano si trovava press'a poco «nelle condizioni del corpo di un pollo destinato ad essere arrostito». In tal modo il cadavere potè essere ridotto alle dimensioni necessarie per essere contenuto nel baule.

La descrizione minuta e molto chiara, che il perito fa con voce pacata, è seguita attentamente dai giurati, dai giudici, ma sovratutto dal pubblico. Man mano che le parole del perito abbozzano, formano e completano il terribile quadro dello strazio di quel corpo, l'uditorio si fa attentissimo, ansioso. A qualche particolare, come quello delle staffe, non può reprimere un moto di disgusto, e quando il perito conclude col paragone del pollo pronto per lo spiedo, molti volti sono pallidi e molte bocche contratte dallo spasimo. La Bessarabo, per contro, ascolta con la più grande impassibilità la descrizione del dottor Paul, mentre la figlia non può sottrarsi all'impressione generale, e comprime spesso contro la bocca il fazzoletto, per non prorompere in singhiozzi.

Il perito passa poi a descrivere l'unica ferita riscontrata sul cadavere del Bessarabo. Un piccolo foro alla tempia destra, causato da un colpo di rivoltella. Dà una lunga spiegazione ai giurati per dimostrare in modo scientifico che il colpo venne tirato a bruciapelo.

Quando il perito dottor Paul è licenziato, molti sguardi sono rivolti alle imputate: ancora una volta il pubblico rimane sorpreso nel constatare nessun turbamento nel volto della madre; essa conserva sempre la sua fredda impassibilità.

La donna per cui la [illegible] il teste "Alla stalla!"

I sommessi commenti del pubblico sono interrotti da un'altra deposizione: quella del dottore Rubanovich, illustre alienista, che ha ricevuto l'incarico di esaminare lo stato di mente della Bessarabo madre. Discorre lungamente dell'imputata, che egli studiò attraverso i suoi scritti, attraverso le sue epistole e nelle lunghe conversazioni avute con lei in carcere. Da tutti gli elementi raccolti, che il perito condisce con molte parole scientifiche, trae la conclusione che la Bessarabo non è una squilibrata e tanto meno una pazza. Ma una conclusione ben poco lusinghiera per l'imputata trae ancora il perito: dagli scritti suoi, ma sovra tutto dalle diverse versioni che essa dette del delitto, il dottore Rubanovich ritiene che l'imputata è una di quelle persone che hanno l'istinto della menzogna. La conclusione del perito cade come una sferzata addosso all'imputata, che pure si mantiene calma e fredda.

Sono introdotti successivamente diversi altri testimoni, ma di ben poca importanza per la causa.

Viene sulla pedana lo *chauffeur* del Bessarabo, certo Edoardo Croin, il quale aveva avuto appuntamento dal Bessarabo, per la mattina, — la mattina del giorno seguente, mentre nella notte il Bessarabo era stato ucciso, — davanti alla sua casa per condurlo all'ufficio. Lo *chauffeur* racconta che, dopo aver lungamente atteso, egli andò a chiedere notizie di lui alla portinaia, la quale gli dichiarò di non averlo visto uscire; poi alla domestica, la quale gli disse di non sapere dove il padrone fosse andato. Poi la signora Bessarabo in persona venne a dirgli che era inutile che aspettasse suo marito, perchè questi non aveva bisogno dell'automobile. Lo *chauffeur* depone che ella gli apparve nervosa e abbattuta, come qualcuno che ha passato la notte senza dormire. Il testimone dice dei sospetti che lo indussero ad avvertire la Polizia della scomparsa del suo cliente. Quando accompagnò il commissario di Polizia nell'appartamento, questo era sottosopra, come se i ladri vi fossero passati. Il teste sostiene che talvolta, rientrando a casa sua, il Bessarabo gli aveva detto che aveva paura di sua moglie e sopratutto della sua figliastra. Un ultimo particolare: per farsi accompagnare a casa, il Bessarabo non diceva mai: «A casa»; ma: «Alla stalla».

Allo *chauffeur* Croin succede lo *chauffeur* Pascal, quello che caricò il pesante baule, che era stato portato dalle due accusate aiutate dal portinaio. Egli portò il baule alla Stazione del Nord. «Le due donne — dice il testimone — mi sono apparse molto commosse; ma io credevo che fosse l'emozione della partenza. Mentre si trovava in vettura, la Bessarabo verificò le porte che tenevano chiuso il baule per vedere se resistevano».

Dai periti calligrafici alle fantasie e ai partiti

Dopo una breve sospensione di udienza, viene chiamato il dott. Beyle, del servizio dell'identità giudiziaria, il quale espone il risultato delle sue perizie. Indi si passa agli esperti contabili. Il teste Laforette fu incaricato dal giudice istruttore di paragonare la scrittura di un testamento ad altri documenti. La sua conclusione è che il testamento sia stato scritto di pugno del morto. In quanto al documento che doveva servire da procura generale, il falso è evidente: «Esso è — dice il teste — opera di un individuo puerile, della figlia piuttosto che della madre». Il presidente chiede a Paolina Jacques se, di fronte alle affermazioni del testimone, ella continua a negare di avere scritto la procura. L'accusata resta muta. Il perito, insistendo, afferma che è opera dell'una o dell'altra accusata.

— Se dico no — dice a questo punto Paolina — accuso mia madre.

Il presidente le formula in modo preciso la domanda: — Riconoscete di aver scritto questo biglietto?

L'accusata conserva il silenzio.

Bigaud e Samaran, altri esperti, concludono anch'essi che la pretesa procura è un falso evidente, e che se dovessero scegliere fra la madre e la figlia la attribuirebbero piuttosto a quest'ultima, poichè l'inclinazione delle lettere si ravvicina maggiormente a quella della scrittura della figlia.

Paolina Jacques persiste nel rifiutare di rispondere.

Della signora Prugneau, che viene quindi alla pedana, cuoca nella casa in cui il delitto venne commesso, non si riesce a sentire una parola. Si riesce soltanto a capire, con molta fatica, che avendo per la scala incontrato Paolina Jacques, mentre stavano calando il baule, le propose di aiutarla; ma che ella rifiutò.

Una serva, certa Nel, che faceva servizi in casa della Bessarabo, dichiara che questa e la figliuola l'avevano avvisata il 30 di luglio che sarebbero partite per Montmorency. Ella non udì mai nessuna discussione in famiglia, nè vide mai nulla di sospetto. E' vero però che il Bessarabo non era mai presente quando ella faceva i servizi in casa.

E' ora la volta di Chollet, portinaio della casa in cui i Bessarabo abitavano. Lo *chauffeur* della vettura non poteva caricare il baule. Egli gli diede una mano. La Bessarabo discese ella pure, per sorvegliare il caricamento del funebre collo. Il teste però non vide in quella occasione nulla di anormale. Il portinaio afferma che tanto egli quanto la moglie furono oltremodo stupiti di non vedere alla mattina uscire il Bessarabo, che entrava sempre nella loro loggia per accarezzare il cagnolino che egli aveva loro regalato. Il Bessarabo gli aveva detto molte volte che in casa sua la vita era addirittura insopportabile. A questo punto l'accusata fa osservare che il portinaio rivoltò il baule in tutti i sensi, senza notare nulla di sospetto.

La portinaia, che succede al marito, fa una deposizione che non reca nulla di nuovo. E' tuttavia da notare che ella dichiara che non vi erano persone che frequentassero regolarmente la casa dei Bessarabo, nè vi fu mai ricevimento che provocasse il minimo scandalo.

Il mercante di corde e la dattilografa

Griffot, un teste che succede alla portinaia, è impiegato di un magazzino che vendette alla signora Bessarabo per 27 franchi di corda. Per ricercare questa corda, si apre il funebre baule, e sotto una coperta impermeabile piena di vermi, le corde vengono finalmente scoperte. Nell'aula si diffonde un odore pestilenziale. Il teste deve riconoscere che una delle corde mostrategli non proveniva dal suo negozio.

E' poi la volta delle stenodattilografe della vittima. Prima ad avanzarsi alla sbarra è la signorina Gabriella Nollot, già qualificata per la principale amica del Bessarabo. La teste deve sedersi, tanta è l'emozione che prova nel trovarsi in presenza del baule nel quale fu rinchiuso il corpo del suo principale. La teste si trovava ad Evian quando avvenne la tragedia. Ella afferma che riceveva dalla vittima regalucci senza importanza; ma che mai ricevette denaro.

— E' lei che ne prestava a mio marito! — interrompe la Bessarabo.

E la teste riconosce questo fatto, poichè ella infatti prestò al Bessarabo una somma di 4 mila franchi in varie volte. Succedono poi lunghe contestazioni relativamente ad una lettera che la [illegible] inviava al Bessarabo al circolo Volney, e che questi, tornato a casa, si lasciò cader di tasca nell'atto di trarre fuori il portasigarette. La teste in questa lettera si lagnava di «una situazione orribile» che ella non poteva accettare. Dalle contestazioni non si riesce però a sapere se si trattasse di una situazione sua personale falsa, o di uno scrupolo sentimentale, o se ella facesse allusione a qualcuno di quei supposti affari di spionaggio di cui il Bessarabo fu accusato dalla moglie e dalla figliastra, e lei, la dattilografa, avrebbe avuto conoscenza.

Succede alla sbarra la signorina Cornave, dattilografa e amica lei pure del Bessarabo, la quale depone con voce debolissima. A sua volta deve sedersi, per l'emozione che prova quando, appena ha cominciato la sua deposizione, due uomini vengono a portare via il funebre baule. La teste dichiara che era al corrente degli affari del Bessarabo; e che, quando questi scomparve, i suoi impiegati, credendo ad una fuga, non vollero metterne a parte la polizia, poichè ciò avrebbe potuto causare ai di lui affari un pregiudizio enorme. Si parla poi di una scadenza cui il Bessarabo non sapeva come fare fronte.

La seduta termina dopo una animata scaramuccia fra parte civile e difesa, e fra difesa e Pubblico Ministero.

Il mistero... Ma esiste?

Il mistero, dunque, ancora oggi non è stato svelato. Dopo che l'ipotesi di una complicità maschile è stata di nuovo affacciata, una sola supposizione sembra sussistere: e cioè che il delitto sia stato compiuto da una terza persona, che sarebbe stata così cara all'accusata, e questa donna giunta ormai all'autunno della vita, che questa avrebbe accettato per sè e per la figlia tutto, pur di salvarla. Il che, però, sente un poco della fiaba, se non è un disperato appiglio cui le due donne sarebbero ricorse per un'estrema difesa. In quanto poi al fatto, se il Becker, il rappresentante di commercio uccisosi al Bois de Boulogne, debba o possa essere questa «terza persona», il complice necessario, l'assassino materiale, anche questa è per il momento semplice ipotesi, per quanto certe coincidenze di fatti e di date appariscano impressionanti; come apparisce per lo meno strano anche il fatto della partenza precisamente per il Messico del proprietario del ristorante dove il Becker e la Bessarabo si trovavano dopo che il Becker si era rotto col marito di lei.

Vedremo se le prossime udienze potranno portare su questa faccenda un po' di luce. Per ora, ripetiamo, il mistero permane... Se però esso stesso non è l'ultima buia invenzione della romanziera, l'ultimo tentativo per evitare o per lo meno mitigare la condanna come uxoricida.

Un morto e 2 feriti a Serravalle Scrivia in un conflitto tra fascisti e comunisti

Novi Ligure, 12, notte.

Ieri sera, verso le ore 23, una comitiva di fascisti della nostra città, nei pressi del ponte Scrivia, sullo stradale Stazzano-Serravalle, si incontrava con alcuni comunisti del luogo, e avveniva un conflitto con bastoni e rivoltelle. Come siano corsi i fatti non è possibile ricostruire. I comunisti e socialisti del paese affermano che una comitiva di fascisti avrebbe aggredito alcuni operai di ritorno dal lavoro, sparando loro a bruciapelo alcuni colpi di rivoltella. Certo Maccagno Alfilio fu Giacomo, d'anni 29, manovale, non iscritto ad alcun partito, nativo di Gavi Ligure, venne ucciso con alcuni colpi di rivoltella al torace. Risulta anche, dalla deposizione dello *chauffeur* Rosasio, che fu fermato sullo stradale per caricare i feriti, che vi furono due fascisti feriti e trasportati nella villa del capo dei fascisti locali, rag. Carani, ex-tenente d'artiglieria, dove avrebbero passato la notte. L'Autorità, però, recatasi stamane nella villa del Carani, nessuna traccia trovò dei due feriti, i quali evidentemente furono assai per tempo trasportati altrove.

A Serravalle si sono recati stamane il tenente dei carabinieri Caffaratti, il pretore avv. Caput, il maresciallo Pastore, e nel pomeriggio il tenente-colonnello comandante la Divisione interna di Alessandria, cavaliere Uranca-Tezzoli Nicolò. Alcuni del paese vorrebbero collegare il fatto con la visita dell'on. Edoardo Torre, deputato fascista, a Voltaggio, avvenuta ieri stesso, e con l'aggressione patita dal socialista Torrielli Angelo, il giorno innanzi, in cui fu bastonato a sangue, e con altre rappresaglie fasciste, sulle quali il sindaco del paese aveva richiamato l'attenzione delle nostre Autorità politiche. Domani avrà luogo l'autopsia del cadavere del Maccagno, a cui interverrà il procuratore del Re della nostra città. Risulta che il pretore di Serravalle abbia emesso alcuni mandati di cattura a carico di noti capi fascisti.

Conferenze

Potenza nazionale e politica internazionale — Nel salone della Camera di Commercio, affollata di un pubblico signorile e da non pochi studenti, il tenente colonnello di S. M. dott. Umberto Spigo ha tenuto l'annunciata conferenza sul tema «Potenza nazionale e politica internazionale». Nella sua lucida realistica esposizione il brillante conferenziere è stato seguito con interesse vivissimo, e con calorosi consensi.

Con opportuni accenni alla storia passata e soprattutto recente, il conferenziere dimostra come la vita internazionale sia un vasto campo di lotte, latenti e palesi, politiche ed economiche, che ad intervalli esplodono in furibondi conflitti armati. La guerra è antica quanto l'uomo, nè accenna ad attenuarsi. Da ciò si deduce quanto sia pericoloso prescindere dalla realtà storica, che inquadra il corso dell'umanità dentro ferree leggi, immutabili come leggi fisiche. Pacifismo e disarmo, principio di autodecisione e solidarietà internazionale, appaiono come vane ideologie all'ombra delle quali le nazioni già arrivate cercano di precludere l'ascesa a quelle più giovani e desiderose a lor volta di arrivare. Anche nel campo economico vediamo imperare il più accanito protezionismo doganale. Appare da tutto ciò come la morale internazionale continui ad imperniarsi — oggi come in passato — sul principio brutale ed inesorabile della legge del più forte. Periodi di pace e periodi di guerra altro non sono che fasi diverse di una medesima lotta che non ammette tregua. Le nazioni che se ne appartano finiscono inevitabilmente col decadere e con l'essere assorbite da quelle più forti e più vitali. In considerazione di ciò tutti gli Stati hanno aumentate le loro forze militari. Solo l'Italia le ha ridotte rispetto all'ante-guerra. Noi abbiamo sotto le armi 4,4 uomini per ogni 1000 abitanti, mentre ne hanno 6 l'Inghilterra, da 10 a 11 la Polonia, la Ceco-Slovacchia e la Jugoslavia, 11 la Romania, 15 il Belgio, 19 la Francia, e il persino la Russia antimilitarista dei Soviett. Noi abbiamo la minor marina da guerra fra tutte le grandi potenze, e spendiamo pei bilanci militari 62 lire all'anno per abitante, contro le 121 del Giappone, 108 degli Stati Uniti, 256 della Francia e 70 della stessa Svizzera, così spesso citata ad esempio pel suo ordinamento a nazione armata. Gli altri Stati spendono per le forze militari da 1/2 a 1/4 delle entrate; l'Italia spende appena 1/8.

Quindi non può più oltre disinteressarsi di problemi di potenza e di espansione un paese come il nostro, afferma il conferenziere. Al di sopra degli uomini e delle loro passioni deve aleggiare fra noi l'ideale di un'Italia grande, ricca, potente: fattore di spelndo, e anche fattore di civiltà e di giustizia nel mondo.

— Domani sera alle 21 nel salone della Camera di commercio, il colonnello Bottari, direttore dell'Istituto Bonafous terrà una conferenza con proiezioni sul tema: «La soia e le sue applicazioni nell'alimentazione, in terapia, nelle industrie».

— *Scuola Pratica di Elettrotecnica*. L'ingegner Carlo Palestrino terrà nei locali di questa Scuola mercoledì 14 giugno alle ore 21 una conferenza sul tema: *Motori sincroni autoeccitanti. Motori asincroni sincronizzati e compensatori di fase.*

Segnali d'allarme.

Quando il sangue s'impoverisce, l'organismo dà segni di pericolo cui non si ingannano quelli che hanno per quanto poco l'abitudine di osservarsi. E le persone che leggono regolarmente il loro giornale, sanno, per averne continuamente degli esempi, che le Pillole Pink sono uno dei migliori rigeneratori del sangue ed uno dei rimedi più felicemente usati contro l'anemia, la nevrastenia, l'indebolimento generale ed i disturbi consecutivi. E' quello che ci scriveva ancora ultimamente il marito d'una persona che ebbe a soffrire fortemente dell'anemia e delle sue conseguenze. Ecco, perchè possiate farne il vostro profitto, la lettera in parola:

Sig.a P. MONTEVERDI

«Da qualche tempo — ci ha scritto il signor Oliviero Monteverdi, dimorante a Milano, via Mac Mahon, N. 53 — mia moglie si lamentava d'essere sempre eccessivamente affaticata, di risentire continuamente dei dolori nel dorso e nella testa. Era d'altronde pallidissima, mangiava senza appetito ed il suo sonno era sempre agitato. Malgrado diversi ricostituenti il suo stato non migliorava. Ricorsi allora alle Pillole Pink e mi rallegro di aver preso questa decisione, perchè adesso mia moglie ha buoni colori, mangia bene, le sue forze e la sua allegria sono ritornate».

E' certo che le Pillole Pink sono un eccellente medicamento per la donna, molto più soggetta che l'uomo all'impoverimento del sangue ed all'indebolimento del sistema nervoso. La donna delicata si trova sempre benissimo se fa una cura di Pillole Pink di tanto in tanto.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L. 5 la scatola, L. 27 le 6 scatole, franco, tassa bollo compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale Piccole Pink, Via Ariosto, 5, Milano.

Appendice della STAMPA (35

IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo di LUIGI LÉTANG

Pietro di Breuil era aspettato dalla favorita del Re. Le porte s'aprirono davanti a lui e fu introdotto in un piccolo oratorio, dove la duchessa, in abbigliamento mattutino, leggeva un libro che non era, forse, un libro di preghiere. S'alzò vedendo il giovane sulla soglia e rispose graziosamente al di lui saluto.

— Ebbene?

— La foresta ha guardato il deposito che le avevo affidato.

— E dei miei giovani paggi che cosa ne avete fatto?

— Ho dato loro una interessante lezione di scherma. Jarnac soltanto è stato ferito. Quel giovane è molto energico e si difenderà bene.

— E' il nostro *enfant terrible*.

— Ha per lui, signora duchessa, una grande ammirazione e detesta cordialmente la sua nemica madama Diana. Il suo zelo lo spinge anche a lasciarsi sfuggire parole imprudenti.

Pietro riferì qualcuna delle cose dette da Jarnac durante la passeggiata.

— Ecco, — disse sospirando la duchessa, — parole..., parole..., dell'agitazione, del chiasso, ma di utile, di serio, nulla affatto.

— Ma le cose muteranno, spero.

— Mercè vostra.

Pietro presentò alla duchessa le lettere che aveva portate.

— Questa mi fu rimessa a Taranto da Sua Maestà Solimano.

— Avete visto l'Imperatore dei turchi? Gli avete parlato?

— Sì, signora.

— Che uomo è? — domandò la duchessa cedendo ad una curiosità invincibile.

— Un vero re: un conquistatore.

— Più grande del Re di Francia, dell'imperatore Carlo Quinto?

Pietro non rispose.

— Comprendo il vostro silenzio. Me lo spiegherete lungamente, più tardi. Ma queste lettere sono suggellate?

— Sì: il sigillo d'Ibrahim, il potente ministro del Sultano... Un uomo più grande, forse, del suo signore!...

— Soltanto il re Francesco ha diritto di rompere questi sigilli.

— Ecco altre lettere, signora duchessa. Sono quelle che Rincon, disperando di sfuggire agli assassini che lo inseguivano, mi rimise coll'incarico di portarle in Francia.

— Sono macchiate di sangue. Il sangue, forse, di quel disgraziato?

— No, signora; semplicemente sangue del suo umile servo. Rincon fu ucciso dopo d'avermi rimesso queste carte, di modo che gli uomini di Carlo V hanno commesso un delitto inutile. Ma allora si dettero ad inseguir me; io li trascinai sino in fondo all'Italia, poi li ricondussi a Fontainebleau dove ella li vide all'opera. A Torino fui da loro raggiunto e un momento credetteo di avermi nei loro artigli. E' là che ricevetti un colpo di pugnale in pieno petto, colpo la cui violenza fu alquanto attenuata dallo spessore del pacco di carte che portavo serrate sotto alla mia giubba. Ecco come sono state attraversate dalla lama d'acciaio!...

E Pietro indicava un lungo taglio nel mezzo dell'astuccio di cuoio che conteneva le lettere.

— Quel colpo di pugnale e queste macchie di sangue — disse gravemente la duchessa — sigillano anche meglio queste lettere del sigillo di Ibrahim. Le presenterete voi stesso al re.

Pietro di Breuil s'inchinò profondamente, ed il suo sguardo disse tutta l'ammirazione che gli inspirava la elevatezza di carattere di cui la duchessa d'Etampes dava prova.

— Il medico di Sua Maestà, — ella continuò, — messer Gauthier d'Andernach, un grande scienziato e un uomo devoto, mi disse stamane che il suo augusto infermo poteva oggi sopportare qualsiasi forte commozione... E' certamente una forte commozione quella che gli portate, signor di Breuil... Mi aiuterete perchè possa, almeno, dare qualche buon frutto?

— Mi adoprerò con tutto il cuore, con tutta l'anima.

— Venite.

E la duchessa d'Etampes condusse Pietro di Breuil alla sala famigliare dove il re Francesco I soleva passare la maggior parte delle sue giornate.

VII.

Quella sala era una piccola galleria con le basse di soffitto, adattata per un infermo a cui le larghe correnti d'aria e le variazioni di temperatura, inevitabili nei grandi appartamenti, potrebbero nuocere. Era una camera intima, le cui finestre s'aprivano sul laghetto, una camera gaia, perchè un pittore vi aveva dipinta una infinità di figure carnevalesche di un effetto esilarante e di una potenza di colorito sorprendente.

Il re aveva voluto che tutti i suoi famigliari servissero di modello al maestro in costumi fantasiosi e la maggior parte in atteggiamenti grotteschi. Qua e là qualche figurina soave, qualche bellezza pura amorosamente carezzata dal pennello del geniale artista; ma, più schiettamente, la baccanale sfrenata della laidezza, della mostruosità... Caricatura inesorabile dove anche il re figurava, il re dall'alta statura e dal grosso naso, caricatura magnifica in cui Francesco, che la fece eseguire, credeva non averci messo che la sua fantasia disordinata ed il desiderio del riso da cui era tormentato, ma che il genio del pittore fece, inconsciamente forse, grandiosa e quasi tragica.

Francesco I aveva là una ampia sedia a bracciuoli sulla quale si adraiava e la quale conosceva bene i suoi lunghi dolori, le sue cupe disperazioni, come i suoi accessi di giocondità infantile, le sue clamorose risate, ben raro adesso.

Del bello e fiero vincitore di Marignano, del giovane eroe che si faceva consacrar cavaliere da Bayard ed a cui tutte le fortune, tutte le glorie parevan essergli promesse, non rimaneva che la statura e l'imponente aspetto. I tratti s'erano ingrossati; una enfiatura prodotta dalla malattia che lo avevano assalito nel 1538 ne aveva distrutta l'armonia; il suo corpo così svelto e robusto, a cui aveva domandato tanti godimenti, perdeva, poco a poco, tutto il suo vigore, tutta la sua forza.

Quarantun'anni soltanto e di già la vecchiaia!...

Lui, che aveva amato tanto le donne, che aveva fatto per loro tante pazzie, non le considerava più che come oggetti di lusso e le vedeva e le ammirava come vedeva e ammirava i suoi quadri e le sue statue. Dotato di memoria prodigiosa, era divenuto uomo di conversazione, e poneva il gran desiderio di piacere, che aveva dominata tutta la sua vita, nell'interessare i suoi uditori, nel dire delle belle cose, nel mostrarsi parlatore elegante ed erudito.

Un maledetto ascesso che s'era fatto alla laringe in quegli ultimi tempi gli aveva lasciato lesioni abbastanza gravi per impedirgli la libera pronuncia, ed egli aveva dovuto abbandonare anche la vanità di parlatore erudito e brillante.

(Continua)

Da Nazareth al Monte della Trasfigurazione

A Canna — L'opera d'italianità dei nostri Religiosi — Difendiamo le Capitolazioni! — Nazareth chiave strategica della Fede — Verso il Tabor — Il riscatto della "Mater omnium ecclesiarum„ — Il custode di Terrasanta e una frase di Benedetto XV — Un originale sindaco arabo — La nuova Basilica italiana sul Tabor.

(Dal nostro inviato speciale in Oriente)

MONTE TABOR, giugno.

Da Tiberiade a Nazareth non sono che 35 Km. di una buona rotabile, meno di un'ora di auto, al modico prezzo di cinque o sei lire egizie — cinquecento italiche — una miseria! Andiamo dunque a Nazareth dal momento che la strada c'è e anche l'auto, nonchè le cinque o sei lire egiziane, se ben non isbaglio. Perchè in questa Santa Terra c'è il rischio di svegliarsi un mattino accorgendosi di essere nella condizione del conterraneo Giobbe, per effetto del costo delle cose. Da una parte, sarebbe meglio, si andrebbe, cominciando, a piedi o tutt'al più sul posteriore di un asinello, come andavano i pellegrini poveretti di un tempo. Poi si seguirebbe l'itinerario delle « Case Nove » dei frati che le han dislocate proprio a tappe razionali con riguardo alla fede e alle gambe dei ciuchi e degli uomini. E si vedrebbe tutto e si tornerebbe santificati o per lo meno « indulgenziati » sul serio. (Ho visitato tanti santuari pari a un migliaio d'anni d'indulgenza... E' una buona provvista, anche per l'avvenire). Con l'auto, invece, diventato oramai il padrone assoluto delle strade di Palestina, gli antichi pellegrinaggi sentimentali sono completamente aboliti, si può vedere la Terra di Gesù in due giorni. E' una piccola terra in fine, una ventina di migliaia di chilometri quadrati.

Una suora: - Oh, Torino!

Si esce dalla buca del Lago di Tiberiade con una ripida salita... Era un forno il lago, quest'oggi. Il refrigerio di ritornare al livello del mare, di raggiungere l'altipiano di Canna e di Nazareth è sensibilissimo. Il villaggio dove Gesù compì per intercessione della Madre il suo primo miracolo (« Figlio, non hanno più vino ». — « L'ora mia non è ancora venuta! ») ospita oggi un migliaio di credenti.., musulmani quasi tutti. Un'occhiata al Santuario costruito sui ruderi dell'antico, del quale si possono seguire le traccie sino al 6.o Secolo, un'altra alla Scuola italiana delle Missionarie Francescane... No, non si può ripartire subito da Canna. Una piccola suora è di Torino e quando conosce l'essere e la provenienza del visitatore, le mani cominciano a tremarle e gli occhi le si riempiono di lacrime. « Torino! O non parta, non parta ancora: rimanga altri dieci minuti, altri cinque... ». Che dirò di te piccola suora torinese che a Canna insegni agli arabi la lingua d'Italia? Ho letto nei tuoi occhi azzurri un dramma di ineffabile nostalgia, ma forse mi sono sbagliato e la tua commozione diceva una cosa più dolce e profonda: la coscienza della bellezza di quello che tu fai umilmente e pazientemente ogni giorno e che la mia presenza ti ravvivava!

Onore ai Religiosi ed alle Religiose d'Italia che in Terra Santa, sostenuti da un ancoraggio, la Patria che è più forte della dedizione alla Fede, compiono un'opera che nessun proposito di Governo riuscirebbe mai ad assolvere. La bellezza della vostra nobile missione è in questo: che essa è completamente anonima, impersonale, fatta per la Patria e per la Fede, ereditata dal passato e che sarà trasmessa all'avvenire in nome di idealità incorruttibili. Come te, simili a te, piccola suora del mio Paese, ne ho conosciute a Tiberiade, a Nazareth, ad Alessandretta, a Damasco, a Gerusalemme, a Betlemme, dovunque aleggia un ricordo cristiano... Vivete all'ombra dei santuari che esaltano il vostro sentimento, che vi danno la gioia della vita vissuta in intima comunione col Signore e al disopra di quell'ombra riposante levate il tricolore e aprite e alimentate le piccole scuole dove palpita l'Italia, gli operosi laboratori nei quali la fanciulla islamica ricama incosciente della suggestione soave che le vostre parole le alimentano nel cuore e che un giorno essa trasmetterà meno incosciente mente ai suoi figli. Se la lingua italiana, se il nome d'Italia sono conosciuti, amati, seguiti in Terra Santa, è solo ai Religiosi che lo si deve. Essi danno tutto e nulla ricevono. Il dono irrisorio di qualche oggetto scolastico e di qualche libro così male confezionati nelle spedizioni del « munifico » ministero degli Esteri, che arrivano sempre a destinazione a pezzi, è tutto quello che l'Italia ufficiale fa per alimentare l'opera di propaganda nazionale in Palestina. Dinanzi alla veemente imperiosa azione francese, che da tre anni a questa parte proclama per bocca dei suoi religiosi e per tutto l'Oriente la superiorità morale e militare della Francia vittoriosa per sè e per gli altri, noi non abbiamo che il patriottismo misconosciuto dei nostri Francescani, dei nostri Salesiani, frati e suore. Neppure un libro convenientemente compilato per questi paesi, che serva a dare dell'Italia odierna l'idea di quello che essa ha compiuto ed è, noi possediamo ancora. Nuove e potenti organizzazioni sorgono, francesi, inglesi, americane, sioniste, con programmi ben determinati, chiari, inesorabili. E per parte nostra, tutte le nostre fortune e la resistenza che possiamo offrire all'opera sopraffatrice degli altri sta in quell'« Associazione Nazionale per le Missioni », che quantunque assai benemerita è di natura eminentemente privata e di scopi troppo unilaterali e confessionali per essere proporzionata al compito che ci è assegnato.

Per il nostro avvenire

Malinconiche riflessioni mi accompagnano nella corsa verso Nazareth. Il nostro avvenire in Palestina sta per esser deciso — o forse lo è già stato, a quest'ora — a Parigi. Bisogna sostenere con ogni energia la conservazione delle Capitolazioni sulle quali sta imperniato il nostro avvenire in Terra Santa.

L'Inghilterra ha tentato di considerarle di fatto soppresse coll'unico pretesto che.. i turchi le avevano abolite. Ma i nostri amici inglesi, evidentemente, devono convincersi che l'Italia non può rinunciare al regime capitolare in un paese dove l'avvenire è pieno di incertezze e il presente caratterizzato da un completo confusionismo giuridico. Che cosa accadrebbe delle nostre congregazioni e in generale degli italiani in una Palestina anglo-sionista cioè deliberatamente fanatica, chauvinista ed esclusivista o in una Palestina anglo-araba? Per avere un'idea delle enormità contenute in quel « Mandato » che gli inglesi intendono applicare e che noi e la Francia dovremmo approvare, basta ricordare il progetto della Commissione Religiosa che dovrebbe presiedere a tutelare i diritti dei Culti sui luoghi santi... In essa, secondo gli inglesi, il rappresentante della Chiesa abissina o quello della siriana o dell'armeno scismatica (100 mila proseliti) dovrebbero venir considerati alla stessa stregua del delegato papale...

Nazareth-fortezza

« Erat subditus illis ». — Il panegirico della vita di Gesù a Nazareth è compreso in cotesto parole che come tutti sanno significano che il Salvatore visse qui la fanciullezza, l'adolescenza, la giovinezza, soggetto, obbediente al Padre ed alla Madre. Su coteste parole venti secoli di cristianesimo hanno eretto basiliche, fortezze, conventi e, caduti quelli, altri templi, altre fortezze, altri conventi... Sicchè il culto di Gesù a Nazareth che il pellegrino immagina soffuso dal candore della prima età, appare invece attraverso i più fieri e drammatici segni dell'eterna lotta fra gli uomini. Perciò Nazareth è una città di delusione. Gettata in una doppia conca è impossibile vederla tutta dall'alto d'un sol colpo d'occhio. Decrepita nei suoi vicoli sconnessi e ripidi, ha nelle costruzioni francescane, salesiane, nei Conventi delle Clarisse e delle Carmelitane, in altri edifici religiosi ancora, una solennità e un mutismo di fortezza. Nel suo punto più elevato, dove sorge la nuova chiesa salesiana a Gesù adolescente — che ariaggia nelle proporzioni e nello stile « Nôtre Dame » di Parigi — (le spese ingentissime del tempio sono fatte da due sconosciuti coniugi francesi che hanno dato 3 milioni alla sola condizione di esser sepolti nella chiesa) Nazareth si rivela la sentinella della Palestina, la chiave strategica che domina valli, strade, montagne, costa marina dall'Hermon alla Giudea per la Samaria, dal Carmelo al Giordano per il Tabor. E' in fondo la chiave strategica anche della fede cattolica chè fra la micidialità di Tiberiade lacustre e le competizioni gerosolimitane si è piantata qui da padrona. Ed ha fatto di Nazareth una città cristiana quasi del tutto e l'ha munita come per difenderla con bellica arte e dall'invasione islamica ognora incombente e da quelle nuove artificiose ebraiche venute d'oltre mare. In ogni convento i religiosi potrebbero sostenere assedii. L'impressione più forte che vi rimane, dopo aver visitato le due basiliche che coprono la Casa dell'Annunciazione e quella della Nutrizione, è assolutamente bellica. Chiuse le anguste, ferrate porte, sbarrate le strette finestre del labirinto compreso entro altissime mura che vanno da una basilica all'altra, si può aspettare o meglio si poteva aspettare ogni attacco. E cadute le mura esteriori, altre mura sorgevano e infine il ridotto, dove la vita monastica continuava, in celle che sono tane, al limite dei sacri ambienti.

Nazareth è talmente satura di conventi che il pellegrino o semplicemente il *touriste*, dopo mezza giornata, sente come la necessità morale di convincersi che non è cascato involontariamente in un regime di clausura. E cerca istintivamente l'altura, l'aria libera, la vista della verde Galilea e sale ad Esrik sul monte che domina la città e da dove si contempla mezza Palestina, e si vede Naim, il villaggio dove Gesù risuscitò il figlio della vedova, e Sunam, la patria della Sunnamita e la bella pianura di Esdrelon e il mare e i monti di Gelboe sulle pendici dei quali finì ingloriosamente il regno di Saul e dieci e dieci altri luoghi ancora celebrati dalla leggenda biblica e finalmente la colonia ebraica di Balfour. Questo per l'antichissima storia degli uomini. La moderna, anzi la modernissima, suggerisce altri ricordi. Nazareth, la patria di Gesù, centro della resistenza turco-tedesca, violata in tutti i suoi conventi divenuti ospedali, parchi, caserme, la fontana della Vergine, la sola fontana di Nazareth, dove Maria veniva ad attinger acqua, come sempre vi sono venute, come oggi ancora vi vengono le donne e le fanciulle nazarene, trasformata in abbeveratorio per quadrupedi. E il Monte del Precipizio dal quale il Figlio di Maria corse rischio di esser gettato dai suoi concittadini, inciso di trincee e ancora ingombro di cannoni abbandonati.

Dal Re al Papa

Si parte da Nazareth prima del levar del sole... No, al Tabor non ci si va in auto. Monsignor Diotallevi, il custode di Terrasanta, che ho avuto la fortuna di avere compagno e guida nella gita al Tabor, mi assicura che ha intenzione di far distruggere la bella carrareccia costruita in questi mesi dai piedi del monte alla vetta per facilitare il trasporto dei materiali della grande Basilica della Trasfigurazione che sta per sorgere lassù. E questo perchè il Tabor non divenga la meta di troppo facili ed amene villeggiature. Dunque si parte semplicemente in vettura a tre cavalli con Monsignore, con il battagliero Padre Presidente di Nazaret, Saverio Gussi.. Egli mi ha raccontato il suo ultimo viaggio a Roma e il caso curioso toccatogli ricevendo alla stessa precisa ora dello stesso giorno l'udienza reale e quella papale... « Era proprio il caso di avere il dono dell'ubiquità. Alle 10 mi aspettava il Re e alle 10 pure il Papa, il povero Papa Benedetto... Nell'imbarazzo e nell'impossibilità di cangiare le ore decisi di esser preciso col Re con la speranza di portare al Papa una buona notizia che il Re poteva darmi... Così il ritardo avrebbe avuto una giustificazione... ». — « E la buona notizia quale era? ». — « Quella del Cenacolo, della rivendicazione al Re d'Italia del Cenacolo di Gerusalemme, della prima di tutte le Chiese, Mater omnium Ecclesiarum. Come saprà il Governo italiano ha chiesto al Governo Palestinese la restituzione del Cenacolo che i re di Napoli Roberto d'Angiò e la Regina Sancia avevano acquistato dal Sultano d'Egitto al principio del 300 e che questi affidarono ai Francescani... Due secoli dopo il luogo dove il Salvatore celebrò l'ultima Cena, istituì l'Eucaristia ed apparve risorto, veniva usurpato dai turchi che, cacciati i francescani, inventarono la favola dell'esistenza nel Cenacolo della tomba di Davide, particolare che complica non gravemente il riscatto a favore del Re d'Italia come erede naturale dei Re di Napoli. Il nostro Re s'interessa vivamente al riscatto... ». — « E quando il Papa seppe di cotesto interesse che cosa le disse? ». — « Una frase scherzosa... *Non sarà per caso un Francescano l'autore della riconciliazione?* ».

Monsignor Diotallevi ed i suoi Francescani preferiscono fare la salita a piedi, io dovrei per una volta almeno imitarli, ma si vede che la mia iniziazione mistica non è ancora completa perchè cedo alla lusinga di un cavallo che mi offre il capo del villaggio arabo situato ai piedi del monte. Il signor Abda Raim è un bell'originale. Non vuol essere pagato per il cavallo ma mi domanda che gli prometta di mandargli da Torino un catalogo d'una Casa d'automobili... Ha intenzione di comperarne una, sia pure a buon mercato, da che sulla strada di Naim gli accadde la spiacevole avventura di sentirsi arrivare nel posteriore del quadrupede che montava il radiatore di una vettura che lanciò cavallo e cavaliere sul grano di un campo vicino... E' un disastro: impossibile andar più a cavallo in Palestina... « Scusate — aggiunge Raim — perchè non sono venuti gli italiani invece degli inglesi in Palestina? ». — « Per non darvi dei dispiaceri, caro Raim ».

Artisti italiani

Fioriscono i ciclamini lungo la strada che raggiunge l'altipiano del Tabor e soffia un « Kamsin » torrido. Fenomeni che non si riesce a metter d'accordo, neppure dopo aver ascoltato la spiegazione del signor Filippello, un vecchietto calabrese che sorveglia i lavori della strada. E' in Terra Santa da 30 anni Filippello e sembra una pianta secca, inaridita dal sole e dal vento della disalberata Galilea. « Di italiani ne troverà anche su — mi suggerisce il calabrese — ma son diversi da me... Quelli han voglia di tornare a casa, io rimpatrierò quando salperà il molo in pietra di Giaffa! ». In verità gli italiani che ho trovato al Tabor sono di un genere poco comune. Ricordate le antiche consorterie artistiche italiche che se ne andavano pel mondo a disseminare il genio della patria in chiese e palazzi? I maestri comacini, per esempio! Ebbene così rivivono al Tabor. Sono romani, anzi marmorari romani come si chiamano loro, ma sono artisti da far restare a bocca aperta. Capitanati dagli architetti Barluzzi Giulio ed Antonio, che se continuano di questo passo a elevar Basiliche e palazzi in Palestina rischiano sul serio di passare ai posteri come neppure se lo sognano; gli scultori Piroli, Fiorilli e Petrucciolі hanno ingaggiato con la dura pietra rosata di Palestina la battaglia dello spirito con la materia, traendone meraviglie. Hanno incominciato veramente a trovar le cave e poi a istruire gli uomini cioè gli arabi a lavorar la pietra e poi su, colonne, fregi, architravi, capitelli, statue, decorazioni...

L'Opera grandiosa

La grande spianata del Tabor è tutta seminata di rovine. Non vi è forse luogo della Palestina che sia stato più conteso di questo, attraverso i secoli... Si cominciò dal 4.o con un santuario benedettino che durò sino a Tancredi, sino a quando i Saraceni lo fecero sparire sotto bastioni di difesa che i crociati non seppero mai espugnare. Durante la tregua conchiusa da Federico II i cristiani ripresero possesso del Tabor ma furono incapaci di dissotterrare l'antico santuario. Ne elevarono uno nuovo ad ovest della primitiva chiesa. Più tardi i sultani lo distrussero di nuovo e la montagna rimase fortezza islamica per quattro secoli. Vennero finalmente i Francescani, i frati minori, gli attuali padroni del monte. Pazienti, ostinati, persuasivi, si contentarono dapprima di celebrare sui ruderi delle antiche chiese i riti all'aria aperta, sino a che nel 1631 per intromissione del duca di Toscana riuscirono ad elevare un santuario, un convento, un ospizio. Oggi una grandiosa opera, una Basilica classica è in costruzione sull'antichissima e stanno elevandola gli italiani che ho nominato. I lavori saranno ultimati in meno di un anno, ma è già visibile l'imponenza e la bellezza dell'Opera. E' di stile siriano, che si armonizza e utilizza i ruderi dei predecessori, fonde la vittoria moderna con la tenacia antica, esprime in guisa mirabile il mistero della Trasfigurazione. Il tempio avrà due cappelle frontali dedicate ad Elia e Mosè... Si entrerà nella navata centrale e per la scalea che scende alla cripta si raggiungerà l'antichissima roccia sulla quale sorse il primo altare cristiano elevato al Mistero. Ma la cripta non sarà buia, chiusa, come quella di Nazareth, che pare cantina, dove s'affonda e scompare la illusione della chiarità dell'Angelo annunziatore; ma inondata di luce, aperta nel fondo, aperta completamente, per modo che il Sacerdote celebrerà il rito avendo dinanzi agli occhi le catene dei monti della Galilea sino al Lago e in fondo l'Hebron nevoso.

Le proporzioni della basilica sono grandiose. Non si poteva concepire — e l'ho detto all'architetto Barluzzi junior che è un grande artefice e un credente — un'opera più artistica, più italiana e più universalmente cristiana.

ARNALDO CIPOLLA

"Crusca in fermento„

Nella primavera del 1921, Benedetto Croce, Ministro della P. I., nominò una Commissione per studiare il miglior modo di trasformare l'Accademia della Crusca, della quale, si vede, non era troppo soddisfatto (e molti, in Italia, sarebbero, forse dello stesso parere, se molti ci fossero a ricordarsi che l'Accademia esiste). La Commissione, composta di Giovanni Gentile, Cesare De Lollis, Vittorio Rossi (tutti tre dell'Università di Roma), presentò in breve tempo le sue conclusioni. Le quali erano che l'Accademia abbandonasse il cómpito del Vocabolario, al quale si era mostrata disadatta, e si dedicasse invece a dirigere una edizione definitiva degli scrittori italiani predanteschi.

La relazione porta la data del 28 giugno 1921. In quel giorno il Ministero Giolitti (del quale il Croce faceva parte) era già defunto. E il successore del Croce fece immediatamente alla relazione un funerale di prima classe. Ma uno dei triumviri anticruscanti, il De Lollis, *tenax propositi* vir oraziano, se l'è legata al dito; e ripubblica ora (*Crusca in fermento*, Firenze, Vallecchi, p. 83, L. 3), quasi a commento della relazione ristampata in appendice, alcuni articoli scritti dal 1913 al 1912 nella *Cultura* — da lui allora diretta col Ceci ed il Festa, ed ora risorta sotto la sua sola direzione. E sono pagine veramente deliziose per vivacità e spirito caustico, queste in cui si prendono a partito l'opera passata dell'Accademia e i suoi propositi per il futuro, mostrando l'inconcludenza della prima (l'edizione attuale del Vocabolario è in corso dal 1863), e la inconsistenza dei secondi: pagine che rievocano le tradizioni classiche delle nostre polemiche letterarie, avvivandole con una freschezza tutta moderna, e al tempo stesso mantenendole entro i confini della più garbata urbanità.

Non bisogna credere, del resto, che la *brochure* del De Lollis abbia valore puramente polemico ed occasionale. Pure evitando ogni pedantesca dissertazione ed ogni aggravante apparato erudito, essa è tutta pervasa da una conoscenza profonda e personale delle importanti e delicate questioni circa i rapporti fra lingua e dialetto, fra uso vivo e tradizione letteraria, fra lingua popolare e lingua colta: e costituisce, pure nella sua brevità e nello svolgimento non sistematico, un contributo di primo ordine a quella *vexata quaestio* sul fondamento della lingua italiana — tradizione letteraria od uso vivo fiorentino? — che in Manzoni ed in Ascoli ha trovato soluzioni teoriche contrastanti. In queste pagine il De Lollis — che è per la tesi dell'Ascoli, cioè, per la tradizione letteraria, ma l'aggiorna e la ravviva nell' spirito dell'estetica idealistica — si rivela ancora una volta come un filologo che alla dottrina sicura e all'erudizione impeccabile accoppia un senso finissimo dei valori linguistici e letterari.

L. s.

Nuovi senatori
e movimento di Prefetti

Roma, 12, sera.

Il Re ha firmato il decreto di nomina dei seguenti nuovi senatori. Su proposta del presidente del Consiglio dei ministri con decreto 11 giugno 1922, ha nominato senatori del Regno i signori: Ricci avv. Francesco, sindaco di Genova; Zunino avv. Paolo, presidente del Consiglio provinciale di Genova; Poggi dott. Cesare, prefetto del Regno; Gonzaga Principe Maurizio, tenente-generale, comandante di Corpo d'armata.

Con R. Decreto, su conforme deliberazione del Consiglio dei ministri, è stato disposto il seguente movimento di prefetti: Goffredo comm. dott. Alfredo, prefetto di Rovigo; Bladier grand uff. dott. Gennaro, prefetto di Ferrara, Garzaroli comm. dott. Giovanni, prefetto di Arezzo, sono collocati a disposizione. Rocco comm. dott. Raffaele, prefetto di Grosseto, trasferito a Girgenti. De Ruggero comm. dott. Stefano, vice-prefetto, nominato prefetto e messo a disposizione del Ministero. Ferraris comm. dott. Efren, vice-prefetto, nominato prefetto a disposizione del Ministero degli interni. Cavalieri comm. dott. Enrico vice-prefetto, nominato prefetto della provincia di Arezzo. Nobile comm. dott. Osvaldo, vice-prefetto, nominato prefetto della provincia di Grosseto. Giovara comm. dott. Cesare, vice-prefetto, nominato prefetto della provincia di Ferrara. Marri comm. dott. Augusto, vice-prefetto, nominato prefetto della provincia di Rovigo.

Impressioni a Genova

Genova, 12, sera.

La nomina a senatori del Grand'Uff. Cesare Poggi, Federico Ricci e Zunino, appena saputasi in città, ha prodotto la migliore impressione.

Il Grand'Uff. Cesare Poggi, è nato a Genova, dopo compì i suoi studi e si laureò in legge nel 1882, e dopo soli quindici giorni dalla laurea si presentò al concorso per la carica nelle prefetture. Vinse il concorso fra i primi, ed iniziò qui in Genova la sua carriera al Gabinetto del prefetto di Genova. Da Genova fu trasferito a Lecco; da Lecco a Milano, ove occupò per sei anni il posto di capo gabinetto. Da Milano fu chiamato dal compianto conte Codronchi, ministro commissario civile per la Sicilia, nel 1896 a suo capo di gabinetto e di lì passò al ministero degli interni, ove ebbe sempre incarichi speciali di fiducia, quale segretario capo dell'ufficio del credito comunale e provinciale, commissario regio del comune di Piacenza, e poi di quello di Genova; mansioni delicate e inchieste di grande importanza, capo di gabinetto del compianto on. Fasce al ministero del Tesoro, collaboratore al ministero dell'Interno in molti progetti di legge, capo di gabinetto del ministro Schanzer alle Poste e Telegrafi. A 38 anni, di prima nomina, S. E. Giolitti lo avviò alla prefettura di Catania, in momenti difficilissimi e torbidi e riuscì con la sua energia e con il suo tatto a pacificare gli animi. Da Catania fu trasferito ad Ancona e poi presso la prefettura di Belluno, di Modena, di Piacenza, di Alessandria, lasciando da per tutto tracce della sua opera di funzionario espertissimo, stimato e benvoluto da ogni classe. Nel 1917 fu trasferito a Genova in momenti di eccezionale gravità, e qui pure diede prova di grande perizia.

Il dott. Federico Ricci è pure nato a Genova 47 anni or sono; studiò e si laureò in Scienze Commerciali nella nostra città. Entrato a palazzo Tursi nel 1900 venne eletto sindaco; e anche egli dovette non poco lottare attraverso il periodo susseguente alla guerra, tutto seminato da tranelli e lotte di fazioni per ridare a Genova il benessere.

Il Grand'Uff. Zunino da molti anni è presidente della Deputazione provinciale.

Anche la nomina a senatore del generale principe Gonzaga fu appresa con compiacimento, essendo egli stato per molti anni comandante della nostra Divisione.

Un ladro restituisce la somma rubata

Firenze, 12, sera.

Si ricorderà il furto di un milione di assicurate avvenuto qualche tempo addietro all'ufficio postale della nostra stazione, e commesso dall'impiegato e noto organizzatore comunista Giuseppe Ascani, il quale, fuggendo da Firenze asportò anche tremila lire appartenenti alla cassa di M. e dei Sindacati postelegrafonici. Ora l'Ascani ha fatto rimettere all'avv. Targetti le 19.750 lire con una lettera anonima proveniente da Roma. La somma è stata consegnata naturalmente all'autorità giudiziaria alla quale spetta di stabilirne l'aggiudicazione.

La domenica sportiva

Il giro d'Italia

E stato vinto per la seconda volta da Giovanni Brunero, che ha staccato tutti nella Torino-Milano, e che ha coperto i 3095.5 km. del percorso nel tempo minore: 119 ore 43 minuti. Seguono nell'ordine: 2.o Aymo Bartolomeo, in 119,56'29"; 3.o Enrici Giovanni (primo dei juniores), in 121,18'33"; 4.o Sivocci Alfredo, in 121,36'15"; Schierano Domenico (1.o degli isolati), in 124,0'42"; 6.o Aymo Pietro, in 125,11'58"; 7.o Ferrari Paride, in ore 135,07'56"; 8.o Di Biase Nicola, in 126,22'36"; 9.o Lazzaretti, in 130,11'45"; 10.o Bertolino, in 130,52'; 11.o Basei, in 131,36'22"; 12.o Guidi, in 131,58'48; 13.o Sigbaldi, in 135,20'29"; 14.o Sinchetto, in 135,50'36"; 15.o Valpreda, in 143,01'14".

Il vincitore della maggior prova ciclistica dell'annata ha diritto ad un riguardo speciale. La sua vittoria merita un cenno e un commento: per quelle che sono state le burrascose fasi della prova, ma più ancora perchè è la seconda volta che Giovanni Brunero si aggiudica il primo posto nel classico Giro d'Italia.

Riesca, o non riesca, a vestire, dopo l'ultima grande corsa dell'annata, la maglia tricolore, è fuori dubbio che negli annali del ciclismo il 1922 verrà segnato come l'anno in cui il forte pedalatore di Ciriè si è posto a lato di Costante Girardengo, il « Campionissimo ». Il novese mantiene il diritto al primato, per quello che è il suo passato, per la popolarità che circonda il suo nome, per quanto si ha diritto di attendere ancora da lui, ma è accertato ormai che, nelle corse su strada, ha chi non solo può stargli a lato nelle giornate migliori, ma approfittare di un suo momento di debolezza e distanziarlo. E' provato ormai che nelle salite vi è chi ha tanto fiato come lui e forse più di lui.

Questa constatazione non è lieve titolo di orgoglio per il corridore di Ciriè. Sino a poco tempo fa era pacifico che Giovanni Brunero costituiva una delle migliori speranze del ciclismo italiano; si guardava a lui come al successore del novese, ma nessuno però osava presentarlo come rivale di Girardengo. La timidezza a farsi strada negli arrivi in gruppo, la pesantezza e lentezza nei momenti in cui è necessario lo scatto pronto e sicuro lo ponevano in condizione di inferiorità di fronte a Girardengo. Oggi, per virtù della tenace volontà, dell'equilibrato allenamento, della maggiore potenza dei muscoli, quelli che erano i motivi di debolezza non contano più. Sulla strada, in campo aperto, nelle lunghe prove, nelle salite sfibranti, chi ha ragione è lui.

Pro Vercelli batte Fortitudo

La Fortitudo si è battuta bene, si è battuta con ogni energia ed ha dato tutto quanto era possibile dare senza scoraggiamenti e senza debolezze. Ha dovuto piegare di fronte ad un'avversaria realmente forte e più che forte, poderosa: Se sulla carta i bianchi erano già favoriti, sul campo è risultato evidente che la preferenza loro accordata non era concessa a caso. L'ingresso sull'arena dei due undici ha fatto saltare subito agli occhi la grande sproporzione che atleticamente correva tra essi: alti, ben piantati, massicci, i vercellesi; più snelli e meno complessi i romani. La differenza di struttura dei componenti i due *teams* non poteva a meno di influire sull'andamento della partita, il peso si ha avuto la sua buona parte. I vercellesi sfondarono con più facilità le linee avversarie e lo sfruttamento di questo vantaggio fatto, del resto, senza eccessive scorrettezze, ha dato un po' ai nervi al pubblico effettivamente sentimentale ed alquanto tenero per i colori rosso-bleu. Ma i campioni del nord non si sono imposti solo per le loro qualità atletiche. Essi sono stati superiori anche per il magnifico controllo che hanno sul pallone. Il maggiore fiato ha completato quella somma di virtù e di qualità che hanno fatto pendere la bilancia a favore dei bianchi. La Fortitudo, come si è detto, ha giuocato una bella partita e non si può dire davvero che essa non abbia dimostrato dell'entusiasmo e del coraggio sino al termine; anche quando il giuoco non volgeva a suo favore. Ha avuto brillanti azioni, rapidissime discese. Ha infatti creato sugli avversari per la maggiore velocità dei suoi giuocatori nei confronti dei bianchi. L'assenza di Ferraris I ha certamente influito in senso negativo sul rendimento della squadra. Gli spostamenti di ripiego ai quali sono stati costretti a ricorrere i fortitudiani non sono stati sufficienti a riparare la falla causata dalla forzata diserzione del *back* avanzato. Chi ha risentito maggiormente dei cambi avvenuti nella formazione abituale è stata la prima linea. Solo a tratti si sono viste azioni convincenti. Più spesso i cinque « forwards » erano slegati e sbandati.

Altre gare

Motorismo. Coppa della Consuma: automobili: 1.o Giulio Masetti in 12 m. 54 s. 3/5 (nuovo record); motociclette: 1.o Damiano Rogai in 13 m. 10 s. (n. r.). — Circuito di Valle del Ticino motociclistico: Cat. 350 cmc.: 1.o Vlaioli in 4.1.8 2/5; cat. 500 cmc.: 1.o Malvisi D. in 3.22.25.

Ciclismo. Circuito di Parigi: 1.o Pelissier H. in 7.15.23; Milano-Brescia: 1.o Guindani in 6.4.26; Coppa Oriani: 1.o Bianchi in 3.36.40; G. P. Petrinetto: 1.o Giuntelli in 2.56; Savona-Dego e ritorno: 1.o Briano in 2.6; « La Presipina »: 1.o Tirreni.

Podismo. Giro di Lucento: 1.o Robino in 25 m. 21. Giro di Legnano: 1.o Martinenghi in 29'5"; Coppa Splendor: 1.o Trionfo Ligure con 17 punti.

Canottaggio. Le regate di Lodi hanno visto primi Sile di Treviso (venete escord.), Lecco (tipo libero a 4 vog. sen.), Adda (venete jun.), Olona (double sen.), Olona tipo lib. a 4 non class.).

Foot-ball. Il Derthona ha vinto il campionato confederale di 2.a categoria.

Ippica. Il premio Alba (L. 10.000) a Torino è vinto da Vodice e il Garbagnate (L. 40.000) a S. Siro da Vanello.

Tennis. Torneo di Torino. Doppio misto: 1.o Sig.na Malinverni Paola, sig. Varona Giorgio. Doppio uomini: 1.o Sig. Cocchi Luigi, Sig. Levi Oreste. Singolare signore: 1.o Sig.na Franchi Sandra. Singolare uomini: 1.o Sig. Levi Oreste.

PALLONE
Bruzzone e Cocito (15-15)

Genova, 12, notte.

Si è svolto oggi l'atteso match fra Bruzzone e Cocito. Il campione piemontese, dimostratosi in una forma magnifica, stava per battere Bruzzone, il quale solamente verso la fine della partita potè riprendere il vantaggio che l'avversario gli aveva già strappato. La partita è terminata quindi alla pari, dopo aver entusiasmato per tre ore un pubblico imponente.

Seguendo lo Sport

L'8ª, 9ª e 10ª Tappa del Giro d'Italia

fuori programma al *Cinema Nazionale*.

Un prezioso trittico ritrovato

Roma, 12, sera.

L'anno scorso veniva rubato nella chiesa di S. Francesco, a Pescia, un prezioso trittico di Angelo Boccinelli, rappresentante Sant'Anna, la Vergine e il Bambino. Furono subito iniziate attive ricerche in tutta Italia, ma invano. Ora i giornali recano che la Questura di Roma, venuta a sapere che il trittico si trovava presso un collezionista di opere d'arte, certo Contini, che lo aveva acquistato in buona fede per 23 mila lire, ne ha ordinato il sequestro. Si indaga per identificare il venditore del quadro.

Giacinto Serrati aggredito a Roma

Roma, 12, sera.

Il *Giornale d'Italia* reca che sabato sera in via Nazionale, un gruppo di comunisti aggrediva il direttore dell'*Avanti!*, Giacinto Serrati. Uno degli aggressori colpì il Serrati con un pugno al viso, facendolo cadere a terra. Intervenute alcune persone che accompagnavano il Serrati, l'aggressore non fu raggiunto. La causa dell'aggressione sarebbe la recente polemica fra l'organo del partito comunista e l'*Avanti!*.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

La vertenza metallurgica

Il "referendum„ tra gli operai della Fiat in un ambiente di serena conciliazione

Per discutere sull'attuale situazione e per esaminare la portata delle proposte avanzate dai dirigenti della Fiat, domenica mattina alle 9 si sono radunati, alla sede della Fiom, i membri del Comitato Centrale, il segretario federale on. Buozzi, il segretario della Sezione metallurgica Ferrari ed i rappresentanti delle Commissioni interne dei vari stabilimenti della Fiat.

L'on. Buozzi fece un'esposizione ricapitolativa della vertenza metallurgiche, con particolare riguardo a quella insorta alla Fiat, dalla soluzione della quale però — soggiunse — è naturale che trarranno norma e guida le aziende metallurgiche tutte del Piemonte, che alla Fiat sono più o meno legate direttamente o indirettamente, per ragioni di lavoro, non solo, ma che seguono, com'è logico, con particolare interessamento ogni vicenda della Fiat, che è la più grande azienda del genere nella nostra regione. Il segretario della Fiom riferì anche sullo sciopero metallurgico in Lombardia e sull'andamento della vertenza che è in corso nella Venezia Giulia. Fece, insomma, un quadro completo, dal punto di vista sindacale, della situazione dei metallurgici di tutta Italia, con qualche riferimento alle agitazioni che si sono avute all'estero nella stessa categoria di lavoratori.

La discussione fu abbastanza ampia e durò fino a mezzogiorno. Vennero considerate le proposte della Fiat nella loro portata immediata e mediata, furono elencati i vantaggi e le manchevolezze del regime salariale che verrebbe così instaurato, e gli oratori espressero il loro avviso in merito. Prevalse però il concetto di chiamare gli operai — come già avvenne a Milano — a dare il loro giudizio personale sui nuovi patti di lavoro, non nella forma anonima e non sempre perfettamente serena di un Comizio generale, ove altri fattori entrano in giuoco e possono concorrere ad ottenere risultati non in perfetta rispondenza coi giudizi dei singoli, ma nella forma tranquilla, libera, ed autonoma di un « referendum » individuale.

Venne così deliberato di indire il « referendum » per officina, che sarà effettuato mercoledì, 14 corrente. Lo spoglio delle schede sarà immediatamente compiuto, di modo che la organizzazione potrà dare alla Ditta una risposta definitiva subito dopo. Nella giornata di martedì i membri delle Commissioni interne in apposite riunioni parziali spiegheranno agli operai le proposte della Ditta e le loro conseguenze sul salario.

Gli operai, col « referendum », diranno se accettano o no le nuove paghe offerte dalla Fiat, ma, ove le accettino, ciò significherà un nuovo conferimento di mandato al Comitato Centrale per ulteriori trattative su alcuni punti che sono stati riscontrati meritevoli di nuovo esame e di miglioramento. In questo modo il Convegno di Genova, che si riunirà venerdì, avrà un altro elemento di giudizio per valutare la situazione e deliberare in conseguenza: l'avviso espresso da buona parte della massa metallurgica torinese, il che costituisce un indice non trascurabile degli umori degli operai interessati.

***

Questa decisione di chiamare direttamente le maestranze in causa a pronunciare il loro giudizio, merita, lo abbiamo già detto altra volta, la più ampia lode. L'atto costituisce in sostanza il riconoscimento della piena maturità della massa la[vo]ratrice a scegliere da sè stessa la via che più le sembra indicata a tutela dei propri interessi di classe, quanto più è possibile armonizzati con quelli più vasti della collettività; ma è altresì una nuova prova della serietà con cui i dirigenti della Federazione metallurgica sanno condurre le lotte sulle quali con la loro responsabilità sono pure impegnati la vita e l'avvenire degli operai che in essi hanno riposto tutta la loro fiducia.

Attuato a Milano, il *referendum* diede per responso, come è noto, lo sciopero. Una situazione alquanto diversa questo modernissimo mezzo di consultazione delle maestranze trova però a Torino. Lo svolgimento delle trattative ha mostrato con quanto senso di praticità le due parti, sotto la opportuna iniziativa del prefetto sen. Taddei, abbiano cercato una pacifica via d'uscita alla vertenza. Ciò è valso a raggiungere un primo risultato: quello di non inasprire maggiormente gli animi, non solo, ma di lasciare negli operai la persuasione che anche la parte industriale, con le sue concessioni, nell'atto stesso in cui riaffermava le ragioni della propria condotta come determinata dalla crisi che ha colpito le industrie, veniva però a riconoscere che tutto il peso di questa non doveva ricadere sulla classe lavoratrice.

Un tale stato d'animo abbiamo potuto sorprendere fra gli operai, udendo ieri dalla loro viva voce le opinioni prevalenti sull'attuale decisiva fase della vertenza. All'ottima impressione prodotta fra di essi dalla decisione del *referendum*, va unita quella della serena ponderazione con cui essi si apprestano ad emettere il loro giudizio. Dai numerosi lavoratori da noi espressamente avvicinati, risulta che essi propendono in massima parte a considerare le concessioni della ditta se non proprio con assoluta soddisfazione, certo con spirito di piena consapevolezza delle più gravi conseguenze per tutti e prima di ogni altro per loro, che certamente deriverebbero da una rottura definitiva. Secondo le impressioni raccolte, insomma, gli operai starebbero per pronunciarsi in senso favorevole all'accettazione delle offerte che la FIAT ha avanzato e che permetteranno ancora ai rappresentanti della FIOM di proseguire, come dicevamo più sopra, le trattative su alcuni particolari punti della controversia.

Di un tal modo di pensare da parte delle maestranze è vivamente da felicitarsi, perchè nell'aggravarsi delle già poco liete condizioni dell'economia nazionale, nella quale un'azienda come la Fiat conta pur grandemente, si verrebbe ad evitare alla classe lavoratrice torinese un nuovo e più ponderoso gravame di sacrifici, acuendo quel problema della disoccupazione, che già ad essa è causa di infinite amarezze.

E' poi certo che un responso del *referendum* nel senso accennato non potrà non avere le sue ripercussioni sia a Milano, dove si svolge lo sciopero, sia nelle altre regioni nelle quali le trattative sono tuttora in corso: ripercussioni che saranno certo benefiche, non essendo pensabile che su quel terreno di concessioni su cui si poterono avviare gli industriali torinesi, non possano e non debbano avviarsi anche gli industriali delle altre zone.

Concludendo queste note di obbiettive constatazioni sorprese in mezzo alla massa, ripetiamo quindi l'augurio che dal *referendum* che si svolgerà domani entro le officine *Fiat* esca la saggia parola che consenta ai dirigenti l'organizzazione operaia la tutela dei diritti e degli interessi della massa, mantenendo in mezzo a questa la tranquillità, così necessaria in tempi difficili come gli odierni, sopratutto a chi lavora.

Proteste operaie per l'abolizione del pane popolare

La inaspettata deliberazione della Giunta comunale con cui da ieri, è stata abolita la terza forma di pane: quella cosiddetta popolare che si vendeva a lire 1,40 al chilo, ha determinato un certo malcontento fra le classi operaie le quali — proprio in questi momenti — vedono improvvisamente il loro bilancio famigliare gravato di una maggior spesa, che specialmente per le famiglie numerose, non è di lieve peso.

Primo segno di questo malcontento è la seguente protesta, votata dall'Unione del lavoro: « La Giuntina Esecutiva dell'Unione del lavoro presa cognizione dello stabilito calmiere sul prezzo del pane e della soppressione della forma popolare di questo, ritiene dovere di vivamente disapprovare e protestare contro tale ultimo provvedimento che viene a colpire unicamente la classe operaia, in momento particolare di generale tendenza a farti riduzioni salariali, fatto aggravato dal persistere dell'alto costo della vita. Ritiene che le competenti autorità debbano prontamente rivedere le prese deliberazioni adottando, in qualunque caso, provvedimenti atti a salvaguardare alla classe operaia il diritto ad ottenere che non venga praticato, sotto alcuna forma, aumento al costo del pane ».

Per coloro che cercano alloggio

Il Municipio comunica che a partire dal giorno di mercoledì, 14 corrente, sono aperte le prenotazioni per affittamento degli alloggi nelle case economiche che il Comune ha fatto costruire in via Bologna. Nell'apposito ufficio in piazza Palazzo di Città, N. 5 (ammezzati), saranno distribuiti i moduli per le domande di affittamento. Non si terrà alcun conto delle domande non compilate nel prescritto modulo, perciò tutti coloro che già hanno presentato domanda dovranno ritirare il modulo ufficiale e sullo stesso compilare la nuova domanda. Si avverte che le domande incomplete o contenenti dichiarazioni non corrispondenti al vero saranno senz'altro annullate. I moduli, debitamente compilati e firmati, dovranno essere restituiti al predetto Ufficio entro il giorno 23 corrente mese. Gli alloggi da affittare sono di quattro e di cinque ambienti. Gli affitti variano da un minimo di L. 90 ad un massimo di L. 150 mensili. Alle domande presentate si darà risposta scritta entro il giorno 18 luglio p. v. Sono pure da affittare N. otto locali ad uso bottega. Alla domanda di affittamento redatta pure sul prescritto modulo dovrà essere unita in busta chiusa la relativa offerta del canone annuo di affitto.

Un'adunanza contro il caro viveri

Promossa dal Sindacato operaio, ha avuto luogo l'altro ieri alla sede dell'Associazione impiegati civili un'adunanza per avvisare ai mezzi idonei a combattere il caro-vita. Agli intervenuti, che qualche oratore lamentò fossero troppo scarsi, parlarono due o tre oratori, insistendo specialmente sulla necessità che il Parlamento si occupi della questione e adotti dei provvedimenti pratici ed efficaci con grande sollecitudine.

Al termine della riunione venne votato un ordine del giorno col quale i presenti deliberano di indire per domenica prossima un pubblico comizio in un teatro cittadino e frattanto invitano i deputati a volersi interessare della grave questione.

Al S. Giovanni

Ferrero Angelo, di anni 2[illegible], venuto a diverbio coi suoi vicini di casa, Bonanni Carlo e Bella Rosa, [illegible] percosso e pugni e riportò delle lesioni, che il dottor Amirzel giudicò guaribili in 10 giorni.

— Lo stesso sanitario, prestò soccorsi al vetraio Signorini Giuseppe, il quale, mentre lavorava nella vetreria fratelli Lodi, cadde e riportò una ferita lacero-contusa alla testa con conseguente leggera commozione cerebrale. Fu ricoverato nello stesso ospedale, in osservazione.

Per non andare a letto al buio

Per consuetudine i condannati che, scontata la loro pena, sono dimessi dal carcere, vengono, prima di essere lasciati in libertà, accompagnati in Questura, dove un funzionario tiene loro un fervorino di congedo. Egli con persuasive parole cerca convincerli a non ricadere in successivi falli e a rientrare nella società col proposito di ritornare onesti.

Ma questi colloqui di congedo, quando dinanzi al funzionario compaiono vecchie conoscenze, che in Questura si trovano come a casa propria, diventano comicissimi. Quei tipi non cercano, come i novellini, di nascondere i loro progetti avvenire, solamente promettono di essere più scaltri che nel passato, e cioè di non farsi acciuffare dagli agenti, ai quali del resto non serbano rancore. Che diavolo! Ognuno fa il proprio mestiere!

Passano così come in un caleidoscopio una infinità di strani individui, che potrebbero essere tema di un'interessante raccolta. Ne ricordiamo uno originalissimo, incontrato negli uffici della squadra mobile.

Un individuo dall'aria bonacciona entra scortato da due guardie... d'onore. Ha passato un mese di villeggiatura alle « Nuove ». Quando il funzionario ha finito il suo discorso e sta per mandarlo via, egli osserva: « Anch'io prima di quest'avventura la pensavo come lei, e credevo che nulla vi fosse più pregevole dell'onestà, ma dal momento che appunto per essere onesto mi sono guadagnato un mese di carcere, ho cambiato parere!

— Non raccontate storie. Ecco il vostro incartamento: condannato pel furto di una lampada elettrica.

— Fui vittima di un errore giudiziario, come il povero Fornaretto!...

— Avete una bella faccia tosta a parlare di errore giudiziario, quando invece risulta che siete stato sorpreso in flagrante furto da una guardia notturna.

— Io non nego la buona fede della guardia notturna. Essa ha realmente creduto di sorprendere un ladro... mentre invece ha trovato me! Un uomo che stava compiendo un atto di onestà!

« Non rida, signor commissario; benchè nessuno abbia voluto credermi, nemmeno il giudice, le cose sono andate precisamente come glie le racconto. Che interesse avrei, a mentire adesso che ormai ho scontata la pena? Il fatto pel quale avrei dovuto essere giudicato non era un reato, ma si potrebbe chiamare con parola più propria un'irregolarità. Avevo cioè preso a titolo di prestito una lampadina che stava inutilmente accesa a tarda notte al di fuori di un negozio, senza domandarne permesso al legittimo proprietario. Ella — come gli altri — osserverà che le lampadine non si prendono a prestito, specialmente quando non è presente il padrone, ma si comprano bensì in appositi negozi; ma io le rispondo, come già ho risposto, che a tarda ora i negozi per questi acquisti sono chiusi.

« Si era rotta la lampada che tenevo nella mia stanza: se non trovavo modo di rimediare, avrei dovuto starmene allo scuro, a meno di non comperare una candela.

« Una candela in questo tempo che rappresenta il trionfo dell'elettricità? Mai! Io sono pel progresso!

« Siccome però io sono nemico delle tenebre, pensai di rimediare diversamente. Ricordai che rincasando avevo sempre veduta sulla porta di quella bottega quella modestissima lampada della potenzialità di una lucciola. Che cosa ci stava a fare quella lampada? Nulla! Levandola compromettevo l'illuminazione stradale? Certamente no!

« Dopo aver risposto a queste considerazioni d'indole generale che dovevano interessare un buon cittadino, decisi di togliere dalla strada la lampada solamente per quella notte e portarla a casa mia. Così feci. Al mattino seguente, puntuale con me stesso, ridiscesi in istrada per rimettere la disgraziata lampada al suo posto. Stavo proprio avvitandola quando giunse la guardia notturna.

— Vi ho colto mentre state rubando una lampada — mi dice.

— No, sto invece rimettendola a posto — rispondo io.

— Non negate: vedete? è a mezzo svitata.

— Appunto, questo prova che stavo riavvitandola...

« Ma la guardia non ha voluto nè saputo sentire la voce della verità. Pazienza, mi son detto; questo disgraziato vigile che ha girato tutta la notte per tutelare la proprietà non ha certamente lo spirito libero, ma il funzionario... Purtroppo debbo confessare che non solamente il commissario ma anche il giudice e persino il mio avvocato di difesa non seppero comprendere la verità. Quest'ultimo anzi mi diceva: Io vi consiglio di confessare; per la difesa è molto più semplice.

— Confessare un corno!

« Il fatto che il mio stesso avvocato mi parlava come se effettivamente la lampada io l'avessi rubata m'aveva portato tal confusione nel capo che per un momento ho persino creduto che egli avesse ragione, ma ora ho ritrovato il mio naturale equilibrio e ritorno a proclamare la mia onestà.

« Tanti guai per non aver voluto andarmene a letto al buio non le pare un'esagerazione? ».

Il ministro Bertone e il Sindaco partiti per Roma

Questa sera col direttissimo di Roma delle 20,5 è partito per Roma il ministro delle Finanze on. Bertone. Col diretto delle 18,30 sono pure partiti per Roma il Sindaco grand'uff. Cattaneo e il senatore Frola completamente rimesso dalla grave indisposizione che lo tenne per lungo tempo lontano dai suoi uffici. Il Sindaco si tratterrà a Roma due giorni. E' accompagnato dal segretario generale comm. Fabini.

***

I monregalesi residenti a Torino hanno offerto domenica un banchetto al ministro delle Finanze on. Bertone. Fu una manifestazione imponente per il numero dei partecipanti e per la grande cordialità che vi regnò. Come abbiamo ampiamente riferito nel giornale di ieri, al banchetto dopo i saluti del sindaco di Torino grand' uff. Cattaneo e del sindaco di Mondovì comm. Paglia no, l'on. Bertone pronunciò un discorso ispirato ad alto ed illuminato patriottismo, invitò i cittadini ad essere di esempio allo Stato portando nella loro vita la passione dell'economia e la sobrietà francescana. Alla manifestazione hanno aderito tutti i ministri e l'on. Giolitti, che ha inviato all'on. Bertone una lettera affettuosissima. Al ministro venne offerta una pergamena, opera del prof. Turco e una medaglia d'oro.

Il passaggio di un principe del Siam

E' giunto ieri nella nostra città, proveniente da Milano, il Principe Jugala, fratello del Re del Siam. Il Principe ha già visitato le principali città d'Italia: si è trattenuto più a lungo a Napoli, quindi ha proseguito per Venezia e per Milano, dove si è fermato alcuni giorni. Il suo viaggio attraverso l'Europa, iniziato da tre mesi, durerà fino a settembre.

Il Principe Jugala fu ricevuto dal Console del Siam a Torino, Sir Walter Becker, e dal Vice-Console avv. Andreis, e fu a colazione a villa Becker, in Valsalice. Nel pomeriggio fu accompagnato a visitare le Esposizioni allo Stadium, alle quali si è interessato vivamente. In serata è partito per la Francia, dove si fermerà qualche tempo; proseguendo quindi per l'Inghilterra, Nazione a lui già molto nota, poichè egli si è laureato, alcuni anni fa, presso l'Università di Oxford.

Un anniversario sociale

Come già i redattori, anche gli impiegati delle Amministrazioni dei giornali cittadini, *La Stampa*, *Gazzetta del Popolo* e *Momento* hanno festeggiato ieri il primo anniversario della loro costituzione in Sindacato, con una gita alla Sagra di S. Michele. La gita col concorso di cinquanta e più soci si svolse con un affiatamento così cordiale che ha rinsaldato vie più i vincoli di colleganza, bene augurando per l'avvenire del Sindacato. Il presidente sig. Albarella D'Afflitto si compiacque dell'ottima riuscita di questa prima gita, ed espresse l'augurio che anche le amministrazioni di altri giornali italiani vogliano rafforzare la solidarietà di classe.

L'avvocato Mario Nicolay, sindaco, per incarico unanime dei soci, rispose ringraziando il propugnatore e assicurò che non verrà mai meno lo spirito di solidarietà ritenuto ormai indispensabile da tutti i soci.

Per gli studenti medi superiori

Gli studenti delle scuole medie superiori, caduti in una sola materia nell'ultima sessione di esami cui avevano diritto, si sono riuniti ieri sera per deliberare l'invio di una istanza al Ministero della P. I. al fine di ottenere una sessione straordinaria. Domani mercoledì alle ore 21 gli studenti si riuniranno nuovamente, in via Parini, 14, per definire le modalità dell'istanza. Il Segretariato studentesco invita gli interessati a partecipare all'adunanza.

Un invito ai vercellesi residenti in Torino

Il cav. Emilio Giana, per incarico di un Comitato costituitosi fra i vercellesi residenti nella nostra città, rivolge ai conterranei il seguente invito:

« La Mostra d'Arte e d'Oreficeria, che si è inaugurata ieri a Vercelli, è riuscita veramente interessante.

« Chiunque nutra amore per l'arte e per la propria città, anche lontano dalla medesima, deve sentire il bisogno di rendere doveroso omaggio alla lodevole iniziativa.

« In tale occasione, la nostra Vercelli, e l'eletta schiera dei suoi artisti, che, colla quantità e importanza delle opere esposte, ha dato meravigliosa prova del suo valore artistico, e di disinteressato amore per la propria città, attendono dai numerosi vercellesi residenti in Torino, una affettuosa dimostrazione, che è per noi doverosa di dare.

« Appunto per questo è sorta l'idea di combinare per il giorno di domenica, 25 volgente mese, una gita alla nostra cara città, che ci prepara fraterna accoglienza, per visitare la riuscitissima Esposizione.

« Tanto più importante e spontanea riuscirà la dimostrazione, quanto più grande sarà il numero di quelli che si decideranno ad accogliere l'invito.

« Pertanto, qualunque vercellese, appartenente al circondario, aderente o no alla nostra Associazione, potrà partecipare alla gita, inviando al sottoscritto, in via Bonafous, N. 1, la propria adesione, non più tardi del giorno 20 corrente.

« Fra qualche giorno saranno rese note sui giornali le facilitazioni ferroviarie, che si spera di ottenere, e il programma della gita ».

La biancheria dei bagni Donatello

Un lettore, che si dice assiduo frequentatore dei Bagni Municipali di piazza Donatello, ci manda la seguente lettera:

« Le persone, che vanno a fare il bagno nello Stabilimento municipale di piazza Donatello, ricevono per asciugarsi un solo capo di biancheria, di piccole dimensioni. Ma fin qui nulla di male, perchè pagando pochi centesimi in supplemento si possono avere altri asciugatoi. Il guaio si è invece che la biancheria non è sempre pulita; anzi, qualche volta è addirittura sporca, tanto da non poterla usare. E mi risulta che non solo ai bagni di piazza Donatello si verifica questa grave deficienza nel servizio; ma, purtroppo, in parecchi altri Stabilimenti municipali. Pensando alla grande importanza che hanno gli Istituti di pulizia nella vita di una città, ed alla necessità di curare in ogni modo l'igiene dei luoghi ove si agglomerano giornalmente centinaia di persone, le Autorità competenti dovrebbero provvedere a che il servizio negli stabilimenti bagni sia fatto con la massima delicatezza, in modo da non disgustare i bagnanti; i quali, in fondo, non chiedono altro che un po' di pulizia ».

La festa del fiore ha fruttato oltre 64 mila lire

La Principessa Laetitia distribuirà i premi

La « Crociata contro la tubercolosi » comunica che la contabilità delle mille e più cassette con cui fu raccolto l'obolo offerto dalla cittadinanza, eseguita nella Tesoreria Civica, accertò l'incasso di lire 64.250.

Domenica, 25 corrente, nella Mole Antonelliana, gentilmente concessa dal Sindaco, alla presenza della Principessa Laetitia e delle Autorità civili e scolastiche, verranno assegnati i premi a quanti hanno concorso alla buona riuscita della festa.

REATI E PENE

Un paio di brillanti

(Tribunale Penale di Torino)

Brillavano tanto! Adesso — per usare una frase comune — brillano per la loro assenza. Erano di proprietà di certa Villata Lucrezia vedova Toffaloni, una vecchina benestante, abitante in via Torricelli 43. Quei due *solitaires* avevano brillato ai loro tempi, appesi alle orecchie della loro padrona; poi soprgiunta la fiumana degli anni erano stati riposti nel cassettone per la gioia dei futuri, degli eredi che guardavano alla luce di quei due bellissimi brillanti come i naviganti ad un faro. Sì!... vi guardavano parenti prossimi e parenti lontani. Certa Bianca Ghidella Filippini, abitante in via S. Secondo 35, lontana parente della Toffaloni, un giorno andò a pregare costei perchè le prestasse gli orecchini dovendo prodursi in una accademia di canto. Tanto bene recitò questa cantante, che la vecchina si lasciò persuadere a consegnare alla Ghidella i suoi orecchini. La sera stessa a mezzanotte la vecchia sentì un'automobile fermarsi alla porta di casa sua, poi una scampanellata. « Dio mio, a quest'ora, Bianca!... Orecchini vi saluto! » — esclamò la vecchia. Falso allarme, tutt'altro! Era la Ghidella la quale, consegnando gli orecchini, affermava che non aveva voluto trattenere seco il prezioso prestito che le dava tanta apprensione, e appena finita l'accademia era corsa a riconsegnare gli orecchini. La vecchia ringraziò della premura e buona notte.

Qualche giorno dopo la Ghidella tornò alla carica per ottenere gli orecchini di nuovo in prestito. Un'altra accademia di canto? Forse sì, sono così frequenti a Torino... Gli orecchini furono questa volta restituiti non più nella notte a mezzo d'automobile, ma con qualche ritardo. Si vede che l'apprensione del primo prestito era scomparsa. Una terza volta gli orecchini furono in ballo e questa volta tardarono a ritornare parecchi giorni, tanto che la padrona dovette mandare la sua donna di servizio a sollecitare la restituzione dei recalcitranti *solitaires*. La Ghidella li restituì avvolti in una carta: la vecchia li prese e li ripose senza neppure guardarli, nel loro astuccio, e tanti saluti.

La sorpresa venne dopo qualche giorno — ha narrato la vecchia nella sua denuncia ed ha ripetuto ieri all'udienza al cospetto della sua ingrata parente. Se il mondo si affanna a studiare la fabbricazione del diamante artificiale, a ridurre cioè il cristallo comune in brillanti, la povera vecchia assistette ad un esperimento con tanto di barba al mento sempre spettacoloso: la trasformazione cioè di due brillanti autentici, stimati 20 mila lire, in due autentici cocci di vetro comune!

L'esperimento fu preceduto quindici giorni dopo l'ultimo prestito da una visita del marito della Bianca, il signor Ghidella Vittore venuto a proporre alla vecchia di comperare i due *solitaires* per 18 mila lire. La signora era assente e la donna di servizio avvertì il signor Ghidella che ben difficilmente la signora si sarebbe disfatta dei due preziosi gioielli. E non se ne parlò più, fino a qualche mese più tardi, quando la vecchia signora volendo mettersi i due orecchini constatò con sorpresa che non avevano più il loro bagliore. Impalliditi loro, impallidì di più la malcapitata proprietaria, la quale corse da un orefice. Questi col suo occhio clinico, a un metro di distanza, disse la triste sentenza: falsi, irrimediabilmente falsi. Autentico fondo di bicchiere!

La vecchia, com'è facile immaginare, si portò subito dalla Bianca la quale negò la sostituzione. A calmare l'indignazione della vecchia, intervenne — dice la denunciante — il marito Ghidella, sentenziando misteriosamente: « Sta certa che li troverò: sarà fra un mese, fra tre o sei, vedrai che i brillanti veri verranno fuori! ».

Per la verità cronologica aggiungeremo che nè fra tre, nè fra sei mesi saltarono mai fuori, nemmeno quando l'avv. Bella, legale della Toffaloni, minacciò una denuncia alla Questura. Vero è invece che i due coniugi andarono dalla signora perchè rilasciasse loro una dichiarazione scritta in cui avesse affermato che si era accorta subito della sostituzione ed era disposta ad accettare come indennizzo la somma di 18 mila lire che sarebbe stata versata da uno zio facoltoso. Il quale voleva però vedere la dichiarazione prima di versare la somma.

La vecchia, dopo aver rilasciato gli orecchini, si guardò bene dal rilasciare la dichiarazione e le cose precipitarono. Cioè i due precipitarono verso il banco degli imputati della 5.a Sezione del Tribunale Penale.

Nelle carte processuali v'è cenno di una certa ricerca affannosa di quattrini da parte della signora Bianca Ghidella, quattrini coi quali si suppone volesse tacitare la Toffaloni. Si dice pure che i due, che vivevano modestamente, abbiano fatto un bel viaggio Roma-Napoli. Gli imputati affermano che il viaggio fu reso necessario da ragioni d'impiego. Il marito voleva farsi traslocare da Torino e andò a Roma, a perorare il suo trasloco, ma ci rimise le spese del viaggio. Da Roma i coniugi fecero una capatina a Napoli, un viaggio insignificante.

La signora ha affermato che richiese gli orecchini unicamente per adornarsene in circostanze speciali. La terza volta li chiese in prestito perchè doveva parlare col cav. G. Maroni, proprietario della Compagnia Regini-Lombardo, e presentargli un libretto da lei scritto (l'imputata si afferma scrittrice. Oh, letteratura, quanti delitti in tuo nome!), epperciò voleva adornarsi. Si dice sempre che la produzione operettistica italiana è poco brillante... Chissà che colpo coll'aiuto d'un paio di *solitaires*! Pare che Maroni non sia stato, malgrado i brillanti, abbagliato dal nuovo lavoro. Altra volta gli orecchini servirono per andare a parlare con Carminati, eppoi all'Ambrosio per un certo libretto da cinematografare... Sistemi che fanno fremere noi poveri pubblicisti costretti a presentare a Tizio ed a Sempronio i nostri capolavori nudi, come sono, senza nemmeno un paio di brillanti vicino!

I due *solitaires* sostituiti, i due *solitaires* falsi, sono rimasti tutta la giornata sul tavolo del presidente barone Accusani, colla loro sfacciataggine ingannevole (una vera sfacciataggine) muti testimoni nella loro appariscente montatura d'oro, dell'altrui nequizia.

Anche il processo — ha detto il difensore avv. Bardanzellu nella sua calorosa arringa — è una montatura. La Parte Civile invece rappresentata dall'avv. Floris ha ripetuto il ritornello d'istruttoria: fuori i brillanti o dentro i coniugi.

La sentenza ha accontentato un po' ambo le parti. La Parte Civile che ha visto condannare la Ghidella a 10 mesi di reclusione col beneficio della condizionale; la Difesa che, pur colla condanna della moglie, ha visto assolto il marito. **M.**

Ferita nel crollo di una volta in una villa in costruzione

La signora Paolina Costa della Torre, abitante in via Santa Teresa, 18, ha una villa in costruzione nei pressi del corso Francia. Ieri la signora volle recarsi sul posto, per prendere diretta visione dello stato dei lavori. L'elegante edificio è già in avanzata costruzione, e la signora, dopo essersi intrattenuta coi muratori all'esterno, entrò e salì al primo piano. Ma mentre essa girava intorno gli occhi osservando l'ambiente in cui si trovava, accadde un'imprevista grave disgrazia. La volta sulla quale la signora camminava cedette parzialmente sotto i suoi piedi, e la poveretta precipitò, insieme con l'ammasso dei rottami, sul sottostante pavimento del pianterreno. Essa rimase priva di sensi e contusa in più parti del corpo. Venne sollecitamente richiesta sul posto un'automobile pubblica, mediante la quale la ferita fu trasportata all'ospedale Maria Vittoria. La visitò accuratamente il dottor Cibrario, che le riscontrò contusioni varie, nonchè sintomi, fortunatamente non gravi, di commozione viscerale. Essa venne tuttavia ricoverata con prognosi riservata.

Nuovi collegamenti telefonici automatizzati

La Direzione dei Telefoni comunica che è stato collegato all'automatico il terzo centinaio di abbonati dell'Elenco speciale, numeri dal [illegible] al [illegible].

L'assemblea della Promotrice dell'Industria

Sotto la presidenza del comm. ing. E. Debenedetti la Promotrice dell'industria ha tenuto l'assemblea dei soci. Nella sua relazione, il Presidente ha fatto rilevare che finalmente siamo rientrati nel periodo della rivalutazione dei fattori morali ed economici atti a contribuire alla ricostruzione economica della Nazione. E nell'esaminare tutte le formole escogitate per sanare lo squilibrio economico del dopo guerra, ha sostenuto con copia di argomenti, che occorre assegnare una maggiore valorizzazione al capitale nella sua funzione economica e politica. L'esposizione fatta dal comm. Debenedetti, fu coronata da unanimi applausi.

La discussione raggiunse il più alto grado di animazione sul comma concernente il regime fiscale, i sopraprofitti di guerra, la tassa sul patrimonio e sul lusso. Dopo un discorso pronunciato dall'on. ing. Mazzini, fu aperta la discussione generale alla quale parteciparono numerosi intervenuti, fra i quali il consigliere comunale sig. Porino, l'ing. Olivetti Camillo, il quale si è soffermato in modo particolare sulla questione dei cambi, ed il comm. Mercandino. A tutti gli oratori ha risposto esaurientemente il commendator Debenedetti il quale ha concluso il suo dire invitando i convenuti a tener presente le contingente speciali snaturite dalla guerra e, che per mantenere più viva l'agitazione atta a riportare nella legalità il regime fiscale è necessario sorpassare provvisoriamente tutti i pregiudizi di partito.

Onorificenza

Con decreto di s. m. è stato insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia il Sig. G. B. Bonino, noto e stimato commerciante della nostra città.

Al Cav. Bonino, uomo e cittadino integerrimo, amante della famiglia, come benefico pel prossimo giungano dagli amici le congratulazioni più sincere per la meritata onorificenza, che viene a premiare la sua modestia pari alle sue benemerenze.

Seguendo la Cronaca

Omonimia

Calleri Giovanni Carlo fu Col.llo Cav.e Tommaso, dimorante Via Figlie Militari 11, non ha nulla da vedere coll'omonimo della dichiarazione fatta dal Signor Calleri Federico.

I divertimenti

Oggi al CINEMA AMBROSIO

(che è rimasto ieri chiuso per la morte della Sig.a Antonietta Ceruti ved. Priotti) si riaprirà alle ore 15, colla film: *Povero Piero!* di Felice Cavallotti, protagonista U. Mozzato. Nel Giardino, oltre alle proiezioni della film, avremo *Durelos* e la sua meravigliosa Arca di Noè e *Fernando*, l'imitatore principe.

Al CINEMA ITALA

si sono presentati ieri con pieno successo Tom Mix e Ridolini nelle due films americane: *L'infernale*, dramma avventuroso, e *Ridolini e la collana della suocera*, comica in due atti.

Stasera al *Varietà Maffei*

due debutti: *Les Orsinis* eleganti danzatori spagnuoli. *The Liemen* attrazione. Solito grandissimo successo di *Francardi* gli artisti universali e dell'elegante dicitore *Savelli*.

"Il Ballerino sconosciuto„

4 atti comico-sentimentali, interpreti: *June Caprice* e *Creighton Hale*, al *Cinema Nazionale*.

"Il tango dei trapassati„

colossali avventure create dalla *Casa Feri* per gli interpreti Diana D'Amore e Domenico Serra, hanno ottenuto ieri al Cinema Vittoria un successo grandioso. Da oggi le repliche. Nel varietà: *Almeria* ed il suo cane e il *Duo Fe[illegible]*, danze acrobatiche americane.

La grande novità del "Ghersi„ "Il Cinematofono„

Ieri al *Salone Ghersi* questa grande invenzione italiana è stata accolta con vero entusiasmo da un pubblico foltissimo. La perfezione di questo apparecchio, che permette di accompagnare e di commentare col canto e colla parola le visioni dello schermo, ha suscitato la più viva ammirazione. L'intero programma si ripete oggi e comprende: *Finalmente parlo*, originale creazione di Cesare Dondini, *Il barbiere di Siviglia*, *La Favorita*, *O sole mio*, per canto e *Salomè*, danze.

L'agitazione degli ex combattenti

Gli ex combattenti [illegible] che la [illegible] di risposte precise loro promesse dalle competenti autorità, sospendono per pochi giorni la loro agitazione, gli scopi della quale [illegible] delegatamente gli esposto, « perchè [illegible] a scendere nuovamente in piazza con maggior compattezza e con maggior vigoria qualora questa [illegible] giungessero, certi di avere l'appoggio de qualsiasi cittadino ben pensante essendo ormai a conoscenza di tutti che da tre anni intanto, senza mai commettere nè vandalismi, nè violenze, al solo scopo di ottenere che venga loro assicurato il pane col loro lavoro. A queste decisioni dovevano purtroppo giungere gli ex combattenti di Torino sentendo maggiormente sentita in detta città la disoccupazione, perchè l'industria metallurgica che maggiormente si era sviluppata è ora completamente paralizzata e quindi sono stati obbligati a rivolgere l'ultimo appello al Governo prima di prendere decisioni che potrebbero turbare l'ordine pubblico. Rivolgono un caldo appello a tutti gli ex combattenti d'Italia perchè sostengano il movimento ovunque dimostrando che come la disciplina seppe portarli alla vittoria contro il nemico saprà anche portarli al riconoscimento dei loro diritti. Si invitano tutte le ditte che dispongono qualche posto da impiegare a dà corrente di rivolgersi in via Carlo Alberto, 41, all'Associazione Nazionale dei Combattenti (Ufficio collocamento), Telefono 8017, compiendo così opera altamente patriottica ed encomiabile ».

NOTE SPICCIOLE

Unione Toscani residenti in Torino. — Costituitasi l'Unione dei Toscani residenti in Torino, in una delle recenti adunanze del Consiglio direttivo questo ha assegnato le cariche come appresso: Jacopozzi cav. uff. Armando, presidente; Galeotti cav. prof. Gassone, vice presidente; Vadcanne rag. Cesare, tesoriere; Franciosini Giulio, segretario; Martinelli cav. Carlo, vice segretario; a Consiglieri i signori: Bonucci prof. Galileo, Cristiani Lorenzo, Gineli Adolfo, Marini-Wedard comm. avv. Ugo, Mariotti rag. Vasco, Mocarini Antonio. Ha affidato inoltre l'incarico di consulente legale della Associazione all'avv. Carlo Sabbatini.

Associazione Combattenti. — Tutti i disoccupati ex combattenti sono pregati di trovarsi alla riunione che avrà luogo nei locali dell'Associazione Nazionale Combattenti di via Carlo Alberto, 41, questa mattina alle ore 10.

Concorso fotografico Val Lemina. — Giovedì scade il termine per la presentazione dei lavori che dovranno esser consegnati alla Unione Escursionisti, Galleria Nazionale.

Associazione Liberale Democratica. — I soci che sono elettori del VI Mandamento sono convocati in adunanza alla sede sociale, via Genova, 23, questa sera martedì 13, alle ore 21, per la costituzione del Comitato tecnico elettorale mandamentale.

Gruppo operaio democratico liberale. — Domani sera mercoledì, riunione di tutti i soci di età inferiore ai 25 anni.

Gli [illegible] applicati, sistemati col Decreti 1[illegible] e 1[illegible] sono convocati per domani sera alle 20,30 in via Cavour, 9.

S. A. R. I. — Assemblea generale straordinaria domani, mercoledì, alle ore 20,30, nella sede sociale.

Esami del Corso magistrale di canto. — Gli esami del Corso magistrale di canto avranno luogo nei giorni 21, 22 e 23 corrente, dalle ore 17 alle 19, nell'aula V. Troya (via Principe Amedeo, N. [illegible]). Le domande di ammissione ai suddetti esami devono essere presentate al Direttore Generale delle Scuole, entro il 17 corrente.

BORSE

BORSA DI TORINO

12 Giugno 19[illegible]

Anche oggi il mercato si iniziò con buone disposizioni, per ripiegare in seguito su realizzi. Affari in complesso poco animati. Deboli in chiusura il [illegible] 5 % e la Rendita 3,50. Le Fiat calme. Alquanto offerte le Elettricità Alta Italia e le Baratti. In generale aumento i Cambi.

Rendita Italiana 3,50 % 72,90 n — Consolidato 5 % 81,92½-81,35, 81,45 n — Banca d'Italia 13[illegible] n — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma 1[illegible] n — Ferrovie Mediterranee 1[illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] n — Rubattino 51[illegible] n — Nav. Alta Italia 137 n — Snia priv. [illegible] n — Libera Triestina 4[illegible] n — Elettricità Alta Italia [illegible] n — [illegible] n — Bergamasco [illegible] n — Ansaldo 1[illegible] n — Terni 4[illegible] n — Moriondo 175 n — Baratti vecchie 37½ n — Baratti nuove 47 n — Fiat [illegible] n — Ansaldo San Giorgio 11½ n — Itala 11 n — Spa [illegible] n — Montecatini 1[illegible] n — Eridania 3[illegible] n — Beni stabili 2[illegible] — Marconi [illegible] n — Valli di Lanzo 2[illegible] n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno [illegible] informativo.

Cambi: Parigi 170,40, 170,32 (media 170,36) — Londra [illegible]; id. [illegible] — New York chèque [illegible] — Germania 6,[illegible], 6,17½ (media 6,[illegible]) — Vienna 0,12½, 0,11 (media 0,11).

BORSA DI MILANO, 12 giugno. — Rendita Ital. 3,50 % 73 — Consolidato 5 % 81,35 — Banca d'Italia 1300 — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma 101 — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee 144 — Costruzioni Venete 1[illegible] — Rubattino 517 — Lanificio Rossi [illegible] — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Veneziano 1[illegible] — Cotonificio Meridionale [illegible] — Elba [illegible] — Terni [illegible] — Officine meccaniche [illegible] — Officine Breda [illegible] — Ansaldo 17 — Montecatini 1[illegible] — Metallurgica Italiana 105 — Edison [illegible] — Società Adriatica [illegible] — Viscosa [illegible] — Marconi [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Industria Zuccheri [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda 370 — Eridania [illegible] — Distillerie Italiane 1[illegible] — Esport. Italo Americana [illegible] — Beni stabili [illegible] — Fiat [illegible] — Isotta Fraschini [illegible] — Ilva [illegible] — Libera Triestina [illegible].

Cambi: Francia 170,[illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — New York 19,[illegible] — Berlino 6,30 — Vienna 0,1[illegible] — Bucarest 1[illegible] — Belgio 1[illegible] — Praga [illegible].

BORSA DI GENOVA, 12 giugno. — Rendita Ital. 3,50 % 72,70 — Consolidato 5 % 81,[illegible] — Banca d'Italia 1[illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma 10[illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee 14[illegible] — Rubattino 51[illegible] — Eridania Fabbr. di Zuccheri [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Industria Zuccheri [illegible] — Acciaierie Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Elba [illegible] — Ilva [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Fiat [illegible] — Marconi [illegible] — Sabaudo [illegible] — Ferriere Voltri [illegible] — [illegible] — Siloe [illegible] — Itala [illegible] — Semoleria [illegible] — Cotoniere Meridionali [illegible] — Libera Triestina 477.

Cambi: Francia 170,[illegible] — Londra [illegible] — Svizzera 3[illegible] — Spagna 3[illegible] — Berlino 6,[illegible] — New York 19,[illegible] — Belgio 16[illegible].

BORSA DI ROMA, 12 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 72,[illegible] — Consolidato 5 % 81,[illegible] — Banca d'Italia 1[illegible] — Fondiaria Italiana [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma 104,75 — Ferrovie Meridionali [illegible] — Navigazione Gen. Ital. [illegible] — Tram [illegible] — Acqua Marcia 14[illegible] — Gas [illegible] — Condotte Acqua [illegible] — Acciaierie Terni [illegible] — Ansaldo 16,50 — Metallurgica Italiana 10[illegible] — Ilva 11,50 — Antimonio [illegible] — Montecatini [illegible] — Elba [illegible] — Immobiliari [illegible] — Beni stabili [illegible] — Imprese fondiarie [illegible] — Carburo di calcio [illegible] — Aosta 1[illegible] — Elettrochimica 3[illegible] — Forni [illegible] — Fiat 214,50 — Risanamento [illegible] — Snia [illegible] — Eridania [illegible] — Marconi [illegible] — Cotoniere Meridionali [illegible] — Libera Triestina [illegible] — [illegible].

BORSE ESTERE

Londra: Francia 170,[illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — New York 19,77,5 — Berlino 6,[illegible].

Parigi, 12. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 57,[illegible] — Id. id. 3 % amm. antica [illegible] — Id. id. 3,50 amm. nuova [illegible] — Prestito francese 5 % 1915, 77,[illegible] — Id. id. 4 % 1917, [illegible] — Id. id. 4 % 1918, [illegible] — Id. id. [illegible] — Turchia [illegible] — Rendita Argentina 1900, [illegible] — Obblig. bulgare 4,50 % oro 1907, [illegible] — Rendita egiziana [illegible] unificata [illegible] — Id. ungherese 4 % [illegible] — Id. Italiana 3,50 % [illegible] — Id. Russo 3 % 1891, [illegible] — Id. id. 5 % 1906, [illegible] — Id. id. 4,50 % 1909, [illegible] — Id. turco [illegible] — Banca di Francia 3750 — Banca di Parigi 1100 — Credito Fondiario [illegible] — Crédit Lyonnais 13[illegible] — Banca Ottomana [illegible] — Banca Commerciale Italiana [illegible] — Métropolitain 41[illegible] — Azioni Suez [illegible] — Thomson [illegible] — Obblig. lombarde antiche [illegible] — Saragozza [illegible] — Rio Tinto 1[illegible] — Sosnowice [illegible] — Brasile 5 % 1903, [illegible] — Brasile riunificato [illegible] — Ferrovie Ottomane [illegible] — Chartered 31 — De Beers [illegible] — Ferreira Deep [illegible] — Geduld [illegible] — Gold Fields 2[illegible] — Randfontein [illegible] — Rand Mines 1[illegible].

Londra: Cambio su Londra [illegible] — Cambio su Italia 87,[illegible] — New York 4,4[illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Olanda [illegible] — Berlino 3,[illegible] — Bucarest 7,[illegible].

Ginevra, 12. — Cambio su Italia 2[illegible] — Berlino 1,[illegible] — Vienna 0,0[illegible] — Londra 23,[illegible] — Parigi [illegible] — New York 5,[illegible] — Bulgaria [illegible] — Praga [illegible].

SOCIETÀ TORINESE

[illegible]

Operazioni del 12 Giugno 19[illegible]

Organzino……	Colli 16	Cgr.	[illegible]	Lot. [illegible]	[illegible]
Trama……	»	—	»	—,—	[illegible]
Greggia……	»	[illegible]	»	[illegible]	[illegible]
Lana……	»	[illegible]	»	[illegible]	[illegible]
Articoli diversi	»	—	»	—,—	[illegible]

Totale Colli 16 Cgr. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

In Inghilterra si giudica la risposta dei banchieri come un saggio mònito alla Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Londra, benchè tasci credere il contrario, è abbastanza soddisfatta della piega che la questione delle riparazioni ha assunto dopo il grande rifiuto della Francia e la ritirata in buon ordine dei banchieri. Se la crisi persiste, con tutti i suoi svantaggi, è certo che il delinearsi di una maggioranza poderosa nel seno della Commissione delle riparazioni e gli ammonimenti indiretti che emanano dal rapporto dei banchieri hanno creato una situazione nuova, la quale comporta dei vantaggi. Per il momento tutto resta in sospeso, ma c'è questo di nuovo: che l'attitudine della Francia è stata per una volta tanto posta in luce precisa. Quest'operazione è stata compiuta da un Corpo, i cui membri incomparabilmente più importanti sono americani. Dal punto di vista inglese si può quindi attendere con una certa pazienza che le ripercussioni di quanto è avvenuto a Parigi si facciano sentire, specialmente nel paese del protagonista di maggior peso, cioè in America. Il risultato, a quanto si pensa qui a Londra, non poteva essere dubbio. La Francia si è isolata in seno alla Commissione delle riparazioni; ma questo è niente di fronte agli effetti che il ritorno di Morgan a New York, dopo aver dovuto limitarsi a Parigi a lanciare dei moniti, produrrà anche sulla politica americana. Tanto più che questa, ad onta di certe versioni artificiose, è già abbastanza pregiudicata in materia. Si prevede quindi che poco alla volta Maometto andrà alla montagna, poichè la montagna della maggioranza delle Potenze europee, insieme coi rappresentanti ufficiosi dell'America, non potrà certo andare verso la politica francese d'oggi.

Naturalmente Londra non si nasconde che un nuovo ritardo nella soluzione del problema potrebbe riuscire catastrofico. Già oggi il *Daily Express*, per bocca del suo proprietario in persona, proclama che la Germania è irreparabilmente in bancarotta. «Nulla più la potrà salvare», afferma questo foglio; e la sua reiterata conclusione è che l'Inghilterra dovrebbe lavarsi le mani dei pasticci continentali, ritirare subito tutte le sue truppe di occupazione, da quelle che stanno in Mesopotamia ed in Palestina, alle altre, che sono acquartierate sul Reno ed in Slesia, e pensare intensamente al suo commercio col mercato americano e quello asiatico, trascurando tutto il resto. Senonchè, queste vedute sono giudicate piuttosto estreme. La maggioranza dei conservatori inglesi spera invece che, malgrado tutto, la bancarotta tedesca potrà ancora evitarsi. In base a questa speranza, adunque, non si teme alcun imminente pericolo mortale da una nuova sospensione sulla controversia delle riparazioni, e si confida che rimanga tuttora un buon margine di tempo, perchè l'attitudine della Francia possa alfine evolversi. Il timore di una marcia immediata nella Ruhr, in vista della scadenza del 15 corr., quando la Germania dovrà versare 50 milioni di marchi oro che probabilmente non saprà dove trovare, viene escluso. In questo senso si è espresso anzi stasera Lloyd George, rispondendo ad una interrogazione alla Camera. Inoltre, egli evidentemente spera di procurare alla maggioranza degli Alleati un ulteriore margine di tempo nelle conversazioni che lunedì prossimo si apriranno qui con Poincaré. Seguirà poi una discussione tecnica piuttosto lunga sulla nuova domanda di moratoria, che senza dubbio la Germania avanzerà: ed in questo modo, salvo complicazioni, trascorrerà almeno l'estate, dando luogo ad un autunno in cui la forza delle cose potrà farsi strada anche a Parigi. Allora i banchieri americani, se potranno essere persuasi a tornare in Europa (e non sarà molto difficile), troveranno probabilmente a Parigi quella «atmosfera favorevole» che essi dichiarano di non avervi trovato questa volta.

Resta naturalmente a vedere se il fallimento delle trattative attuali non avrà smaliziato troppo le masse degli investitori americani di denaro, le quali, dopo tutto, rimangono ad essere le grandi sborsatrici del grande prestito, che dovrà equilibrare l'economia europea. Ma questa non è che una sfumatura.

Il grande rifiuto della Francia in materia di riparazioni ha avuto per l'Inghilterra due altri effetti chiarificatori: 1.o ha palesato più che mai come le vedute francesi, sotto il Governo attuale, e le vedute inglesi siano nettamente in contrasto; e questa chiarificazione potrà essere utile per tagliare corto al confusionismi creati da coloro i quali continuano a insistere con le migliori intenzioni del mondo che al di sopra degli alterchi giornalistici esiste tra Londra e Parigi una perfetta concordia; 2.o il Foreign Office, per bocca di uno statista anziano come Balfour, si è sentito indotto dalle circostanze a redigere in modo eccezionalmente energico la risposta al *memorandum* francese sulla conferenza dell'Aja; ed anche questo costituisce un gradino per la chiarezza delle posizioni e forse anche per i risultati del prossimo dibattito in Olanda. Incidentalmente, la Borsa di Londra segna un improvviso deperimento del cambio francese, al quale si era presentata invece una buonissima occasione per migliorarsi. Invece il cambio inglese sull'America non è sceso, per ripercussione, se non di un mezzo centesimo di dollaro. Praticamente esso rimane a 4 dollari e 50 cents.

I commenti dei giornali, salvo quelli del *Times* e della *Morning Post*, esprimono un forte rincrescimento per l'insuccesso dell'ultimo tentativo interalleato, ed elogiano la relazione dei banchieri, trovandola inoppugnabile. Sotto la sua forma estremamente diplomatica e studiatamente riguardosa verso la Francia, i giornali intravedono una serie di avvertimenti concreti, che a Parigi verranno meditati per forza. Un'analisi necessaria in questo senso appare sul *Manchester Guardian* il quale, dopo aver detto che la relazione dei banchieri deve essere letta con la politica che in fatto di riparazioni il parafrasa punto per punto, e ne cava una serie di citazioni perfettamente in antitesi con la politica che in fatto di riparazioni il Governo francese sta seguendo. Tale è il giudizio del massimo organo liberale antiministeriale, che è condiviso dal *Daily News*, che appartiene allo stesso partito.

Il ministeriale *Daily Chronicle* rileva dal canto suo che il vero ostacolo che mandò a picco le trattative dei banchieri è stato quello dei francesi. «Il Governo di Poincaré ha preferito — prosegue il giornale — respingere la realtà per ostinarsi a seguire un miraggio: ed ha scoraggiato i crediti, che gli investitori americani sarebbero stati disposti a mettere a disposizione della Germania nell'interesse anzitutto della Francia. Si capisce come i banchieri abbiano giudicata non favorevole l'atmosfera trovata. Essi speravano di incontrare l'unanimità degli Alleati; ma l'assenza di tale unanimità ha fatto mancare la fiducia necessaria per un prestito». L'organo lloydgeorgiano aggiunge che, in relazione al rifiuto della Francia di mettersi in linea col resto del mondo, bisogna considerare due punti: il primo è quello dei debiti interalleati ed il secondo è quello del patto di garanzia anglo-francese. Da lungo tempo l'Inghilterra è disposta a considerare la questione dei debiti alleati tanto nei rapporti suoi quanto in quelli dell'America; ma nel nostro paese, come negli Stati Uniti, la questione può prendersi in esame soltanto dopo che si sia raggiunta una sufficiente intesa sulle riparazioni; tanto è vero che gli stessi banchieri accennano ad *aggiustamenti finanziari*, di cui il riassetto delle riparazioni sarebbe un preliminare. Quanto al patto anglo-francese, se esistesse una atmosfera favorevole, se la Francia fosse disposta a venire qualche poco verso l'Inghilterra, per promuovere la causa comune dell'Europa nel suo insieme: in altri termini, se la Francia tirasse il carro insieme con noi, allora l'Inghilterra procurerebbe di garantire una estesa sicurezza alla Francia. Ma come possiamo aiutare la Francia — termina il *Chronicle* — mentre essa ci fa opposizione ad ogni svolta?...».

Sebbene lord Northcliff in persona stia dettando una relazione tra cogitabonda e umoristica di un suo viaggio in Germania, inteso a provare che i tedeschi possono pagare benissimo le indennità, il *Times*, nel suo commento odierno si tiene piuttosto a cavallo del fosso. Da un lato sostiene il punto di vista francese; ma d'altra parte ha piacere che sia stata udita la parola dei banchieri, e che la questione rimanga possibilmente nelle mani loro. Avrebbero però dovuto secondo il *Times*, essere «più obbiettivi!». D'altra parte il giornale mantiene un significante silenzio sull'idea stessa della cancellazione dei debiti di guerra... E questo è davvero un affare delicato.

L'ideale sarebbe senza dubbio che si facesse piazza pulita d'ogni debito; — è certo un provvedimento simile sarebbe del tutto meritato, per esempio, dall'Italia, a cui la guerra non regalò nè consegnò alcun impero coloniale. Ma ci sono fatti concreti, di cui i lettori, che vogliono farsi un concetto della grande realtà attuale, devono tener conto. Innanzitutto il popolo americano non ammetterà mai che si rimettano miliardi di debiti alle due Potenze che sono le maggiori debitrici, e che si sono spartite e tengono in possesso i due più grandi imperi coloniali che siano mai esistiti, cioè l'Inghilterra e la Francia. C'è poi da considerare il popolo inglese. Questo, benchè sia conscio di possedere larghissime fette di globo, condivide l'asserzione di Bonar Law, rincalzata dal popolarissimo *Daily Express*, secondo cui la parte del leone sul bottino della guerra non è toccata alla Gran Bretagna. Ora si può escludere che, se non sopravvenga una crisi economica davvero sconvolgente, il popolo inglese si disponga a pagare i suoi debiti verso l'America, come è risoluto a fare, e a rimetterli nel tempo stesso alle Potenze continentali, a cui verrebbe girati i debiti americani assunti da lei. Non fu per durezza di animo che ultimamente Lloyd George proclamò impossibile rimettere i debiti, a meno che il fatto non abbia inizio dall'America: fu soltanto perchè così vuole il paese. Ora sulla rimessione dei debiti da parte della sola Inghilterra si fanno paladini due soli organi: l'ultra francofila *Morning Post* e l'equilibrata *Westminster Gazette*: la prima per il suo costume di dire nero appena Lloyd George dice bianco; la seconda per una sua politica generosamente liberale, il cui seguito nel paese resta finora purtroppo così scarso da lasciare perfettamente in sella la coalizione lloydgeorgiana.

A proposito dei crediti americani frattanto il *Daily News* tocca un tasto molto realistico, ricordando che non c'è da pensare a concessioni, almeno finchè l'Europa non dimostri di meritarle, limitando sul serio gli armamenti, mettendosi d'accordo con se stessa, e restaurando in qualche serietà efficace la Lega delle Nazioni, e cercando di pareggiare i suoi bilanci. Questi sono i postulati americani di fronte all'Europa postulante.

M. P.

La Francia controrisponde immediatamente all'Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, notte.

Il Governo francese non ha voluto lasciare il *memorandum* britannico del 10 corrente senza una risposta immediata; e oggi stesso ha consegnato all'ambasciatore d'Inghilterra a Parigi e ha comunicato alle Potenze invitate alla Conferenza dell'Aja, ad eccezione della Russia, un lungo documento, nel quale sono confutate le allegazioni contenute nel *memorandum* britannico.

Il Governo francese, nella sua controrisposta, insiste sui concetti da esso esposti e sulle proposte da esso avanzate con la nota famosa del 2 giugno, sostenendo insieme che le deliberazioni di Cannes — di cui esso dice che a Genova furono troppo spesso poste in non cale — dovrebbero anche servire di regola impegnativa per la conferenza dell'Aja. Il Governo francese continua a raccomandare un esame preventivo, senza la presenza dei russi, di tutte le proposte che verrebbero poi presentate ad essi collettivamente approvate da tutti gli altri Stati.

Al Senato
Per gli orfani di guerra

Roma, 12, notte.

Sotto la presidenza del presidente T. Tittoni, la seduta è aperta alle ore 16. E si intraprende la discussione degli articoli del bilancio degli Interni.

Al capitolo 136, BATTAGLIERI, non solo come presidente del Comitato nazionale per l'assistenza degli orfani di guerra, ma come osservatore, constata i bisogni sempre crescenti dei fanciulli affidati a quell'istituto. Si tratta, come ha osservato l'on. Greppi nella sua relazione, non di un contributo di assistenza e beneficenza, ma del pagamento di un debito sacro. Non fa proposte di ulteriore aumento di stanziamenti, ma spera che il Governo vorrà dire una parola di conforto a chi assiste questi poveri orfani, una parola che affidi l'Italia che i figli di coloro che diedero la vita per la sua gloriosa vittoria sono efficacemente assistiti dalla Patria (*Applausi vivissimi*). Anche questa sarà un'opera che avrà la sua efficacia per la pacificazione degli animi.

GREPPI: La Commissione di finanza, pur rispettando la consuetudine di non proporre modificazioni alle cifre del bilancio, ha proclamato, nei limiti del possibile, l'opportunità, per un alto sentimento patriottico e sentimentale, di un eventuale aumento nelle assegnazioni a favore del Comitato nazionale di assistenza agli orfani di guerra.

FACTA comprende lo slancio affettuoso e la parola ardente dei senatori Battaglieri e Greppi nel raccomandare al Governo l'esame particolare del capitolo in discussione. Era giusto che la voce partisse dal presidente dell'Istituto nazionale per l'assistenza e la protezione degli orfani di guerra. Sente in questo momento di esprimere il sentimento di tutta la Nazione mandando una parola di vivissimo ringraziamento a quell'Istituto ed sente più che mai in questo momento la gioia di poter affermare che lo Stato penserà veramente a quegli orfani. In alcuni momenti le cifre devono rappresentare ancora la gratitudine del Paese. A questo sentimento si ispirerà il Governo anche gli orfani di guerra, sorpassando anche quelle cifre che sono stabilite nel decreto-legge in al suo presidente (*vivissime approvazioni*), e poichè il senatore Battaglieri, nella sua raccomandazione, ha fatto appello al suo cuore di padre, pieno di dolore, ma di orgoglio, dichiara (*Vivissimi applausi*).

Tutti i capitoli sono approvati.

Levasi la seduta alle ore 18,45.

Il Comune di Sanremo riconquistato dai partiti costituzionali

Sanremo, 12, notte.

Ieri ebbero luogo le elezioni generali amministrative. Vinsero con 300 voti di maggioranza i partiti costituzionali uniti in blocco. Furono eletti diciotto liberali e sette popolari. Entrano in minoranza cinque socialisti. I comunisti sono stati completamente battuti. Votò il 60 per cento degli elettori. Nessun incidente. La precedente amministrazione, disciolta con l'invio del Commissario, era comunista.

I chiaroscuri del processo di Pistoia
Corone che si risolvono... in sogni

Pistoia, 12, notte.

L'udienza è aperta alle 10,10. Non si ha — come si riteneva — nessuna ripercussione delle discussioni parlamentari. L'on. Rosadi non comunica nulla nei riguardi del suo collega parlamentare, on. Quilico.

L'avv. Boldrini riprende i suoi attacchi contro la perizia Alfieri. Specialmente si diffonde sull'errato computo delle corone. Il perito Alfieri interrompe più volte l'avvocato Boldrini; ma questi dimostra una così assoluta padronanza della materia contabile del processo, che riesce a portare in discussioni elementi che erano sfuggiti allo stesso perito. L'avv. Boldrini presenta al Tribunale fascicoli, documenti, conteggi, ai quali il Tribunale si interessa vivamente. Tra l'altro, il perito fiscale non ha calcolato 50 milioni di corone che il generale Segre aveva fatto prelevare ad Innsbruck. Il perito rispondendo all'avv. Boldrini, dichiara che certe spiegazioni non si possono dare seduta stante. E aggiunge che il modo col quale era tenuto il libro di cassa della Missione, autorizza qualsiasi interpretazione. Il perito si riserva quindi di esaminare le cifre e di riferire. A questo punto un temporale si riversa sopra Pistoia, interrompendo la corrente elettrica e immergendo l'aula in una specie di crepuscolo. Ma l'avv. Boldrini termina egualmente le sue dichiarazioni. — Gli specchi — egli dice, rivolto ai giudici, — che ho presentati, sono chiarissimi e esattissimi. Se avete degli schiarimenti da chiedermi sono ai vostri ordini. Sono sicuro che quando voi avrete esaminato tali specchi, vi persuaderete che quei due milioni e 900.000 lire che il perito ha addebitato al Valdettaro e al Di Palma, non sono che un milione e 200.000 sogni.

Il pubblico si abbandona all'ilarità. Il presidente chiede all'avv. Boldrini che riassuma le contestazioni che il tribunale dovrà fare al perito e l'avv. Boldrini formula i vari quesiti cui il perito dovrà rispondere. Il perito dichiara che risponderà stasera ai quesiti presentati dall'avv. Boldrini. Così ha termine l'udienza alle 12,40.

L'udienza viene ripresa alle 14. Si chiama il teste maggiore Ianardi, che fu uno degli ufficiali che coadiuvò il generale Meomartini nella nota inchiesta. Il maggiore Ianardi comincia a deporre con una certa enfasi, ma è interrotto presto dall'avv. Villella, che gli domanda se è vero che ieri dalle 15 alle 19 il teste sia stato rinchiuso nell'aula per esaminare le carte del processo. Il teste risponde che a due anni di distanza aveva pure il diritto di coordinare le sue idee. L'avv. Villella solleva formale incidente perchè il teste non sia udito, ma il Tribunale respinge la domanda. La deposizione dell'Ianardi continua sotto forma di discussione fra il teste che vuole fare il perito e l'avv. Villella, che svolge una sequela di contestazioni alle quali l'Ianardi risponde quasi arrogantemente. La difesa si eccita e poichè a un certo punto il teste parla di 20.000 lire, mentre invece sono 2000, la difesa protesta ad alta voce. Il teste risponde: — Questo non fa nulla. O 2000 o 20.000, è la stessa cosa!

Un urlo generale accoglie questa dichiarazione. A forza di dire cose inammissibili il teste solleva un baccano d'inferno da parte della difesa. Il teste dà informazioni con molta confusione nei riguardi degli accertamenti. Poco prima di finire la sua deposizione, il teste vuole elargire delle attenuanti non si sa bene a chi, ma è subito licenziato.

A questo punto il presidente domanda quali sono le risposte che il perito fiscale intende dare ai vari quesiti propostigli dall'avv. Boldrini. Il perito dice che può accettarli tutti. Con questo si può concludere che i risultati della perizia fiscale siano seppelliti. Il presidente dichiara chiusa l'istruttoria orale e licenzia i testimoni.

L'udienza è rinviata a domani e probabilmente in giornata si avrà l'epilogo del processo.

Le vicende nuziali dell'on. Rabezzana a Firenze
Curiosi argomenti fascisti

Firenze, 12, notte.

Stamane di buon'ora si spargeva la voce che dovevano celebrarsi a Palazzo Vecchio le nozze del deputato comunista di Torino on. Pietro Rabezzana con la signorina Emma Comegni di Firenze. Qualcuno si è fatto subito un dovere di aggiungere per conto suo che gli on. Bombacci e Gerosci sarebbero stati presenti in qualità di testimoni. La diceria ha richiamato l'attenzione dei fascisti che, in una ventina, hanno montato la guardia alla sede municipale fin dalle 7.30. Tuttavia il rito legale ha potuto essere celebrato con tutte le formalità del codice alle ore 9. Non erano però testimoni del quarantacinquenne sposo e della consorte gli on. Bombacci e Gerosci, ma più modestamente un ferroviere e un mosaicista. Il guaio è successo dopo. La coppia stava scendendo per uscire, quando è capitata dinanzi ai fascisti. E' nata una certa confusione. La sposa rivolgendosi ai fascisti ha esclamato: «Lasciateci in pace almeno in questo giorno!». E i fascisti rivolgendosi all'on. Rabezzana gli hanno detto: «Vergognatevi di sposare dinanzi a chi cinge la fascia tricolore». Sono volate delle invettive e tutto è finito con un colpo di bastone all'on. Rabezzana, che è rimasto leggermente contuso. Intanto era accorsa gente. La coppia è stata fatta passare dalla porticina dell'ufficio di assistenza del lavoro. Quindi si è rinchiusa in una stanza, ove è rimasta fino al sopraggiungere di un autocarro di guardie regie. Un funzionario ha scortato i coniugi Rabezzana e li ha fatti salire su una automobile. La coppia ha potuto così allontanarsi senza nuovi incidenti.

Chiassate comuniste al Congresso sindacale di Biella
Organizzatore socialista ferito

Biella, 12, notte.

Il Congresso Sindacale delle organizzazioni aderenti alla Camera del Lavoro del Biellese e della Valle Sesia, iniziatosi il 17 maggio, venne ripreso ieri e la seduta fu agitatissima, i comunisti essendo intervenuti in grande numero con propositi bellicosi. Questi si manifestarono subito quando si trattò di mettere in votazione la relazione morale già discussa. I delegati comunisti contestarono il diritto di votare ai delegati della Valle Sesia, Pennazze e di Biella, i quali hanno in questi giorni approvato con «referendum» la tendenza confederazionista e socialista a grandissima maggioranza di voti, col pretesto che le votazioni erano avvenute per «referendum» e non per assemblea. Il chiasso divenne tale che la seduta fu dovuta rinviare al pomeriggio. Nella seduta pomeridiana malgrado le calde esortazioni del presidente del Congresso Cravello ed Ogliaro, il tumulto continuò e si intensificò. Ad un certo punto numerosi comunisti, che attendevano fuori, invasero la sala col proposito di impedire la continuazione dei lavori. Avvennero vari pugilati e la peggio toccò all'organizzatore Marchisio Carlo di Coggiola, deputato provinciale di Novara, che ricevette un violento pugno in faccia che lo fece cadere. Egli riportò inoltre diverse altre contusioni. Dovette essere trasportato a casa dove il medico, che lo ha visitato, si è riservata la prognosi. Il fatto venne denunciato all'autorità di P. S. per i provvedimenti del caso.

Una commedia del ministro Dello Sbarba alla "Pergola,,
Successo contrastato

Firenze, 12, notte.

Stasera al teatro Della Pergola la Compagnia Ruggeri-Borelli ha rappresentato per la prima volta davanti ad un pubblico numerosissimo la commedia in 3 atti *Fuochi d'Arno* di Giorgio Bandinelli, pseudonimo sotto cui si nasconde il ministro del lavoro on. Dello Sbarba. La commedia, che trae lo spunto da una novella quasi macabra del Lasca, ha avuto uno svolgimento molto contrastato e si è chiusa con qualche applauso di stima. Buona l'interpretazione per parte di Alda Borelli e di Ruggero Ruggeri. Magnifici i scenari.

La fine della serrata generale dei metallurgici inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

La serrata generale dei metallurgici può dirsi interamente finita. Difatto anche il *referendum* fra i 400 mila iscritti all'Unione dei metallurgici amalgamati è risultato favorevole all'accettazione delle condizioni proposte dai padroni, dopo tutti gli emendamenti che vi furono praticati in seguito alle ripetute conferenze delle ultime settimane. Le cifre del *referendum* saranno pubblicate solo domani; ma si assicura che la maggioranza a favore della ripresa del lavoro è molto marcata. I metallurgici appartenenti alla speciale Unione in parola erano inattivi da tre mesi. L'intera industria metallurgica inglese sarà di nuovo in moto entro 10 giorni. Il concordato attualmente accolto da tutte le maestranze metallurgiche, dopo una serrata lunghissima che coinvolse una enorme perdita di salari, non deve però considerarsi definitivo. Diversi sindacati dichiarano esplicitamente di accettarlo sotto riserva, e preannunciano domande di revisione a tempo debito.

La morte di Kapp

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 12 notte.

Comunicano da Lipsia che in quella clinica, dove si trovava ricoverato in seguito ad una infezione all'occhio sinistro, è morto il famoso autore della sollevazione nazionalista del marzo 1920, Kapp.

Il premio di Ginevra vinto dalla "Fiat,,

Ginevra, 12, notte.

Ad onta del mal tempo e della contemporaneità di un'altra importante manifestazione sportiva, la corsa classica della Faucille per automobili ha avuto un grandioso successo. Le due corse più importanti: quella per la coppa Brevo che si ricorreva per la terza volta, e quella per la coppa della Faucille, sono state disputate con accanimento.

Coppa Brevo (fuori concorso per insufficienza di peso): 1.o Lampiano, su Fiat, che guadagna il premio della città di Ginevra. Nella categoria da 6 a 11 HP, è arrivato 1.o Lepori su Ballot in 12'3", che guadagna il premio del Metropolitan Garage. Nella categoria da 11 a 16 cavalli giunge primo Piccioni su Voisin in 12 minuti 10 s. 3/5. Nella categoria fino a 2000 cmc.: 1.o Nigg su Ansaldo, 2.o Lepori su Ballot. Nella categoria da 2000 a 3000 cc.: 1.o Foresti su Ballot (record della salita e miglior tempo della giornata) che guadagna la coppa della Faucille.

La 2.a corsa ciclistica Prealpina

Biella, 12, notte.

Si è svolta la seconda corsa ciclistica Prealpina sul percorso Biella, Gattinara, Borgosesia, Ivrea, Biella, km. 160. La gara fu resa ancora più severa dal cattivo tempo e la lotta fu molto vivace. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Torreni Angelo, ore 6.1; 2.o Gilardi Angelo, ore 6.5; 3.o Dassani Domenico; 4.o De Stefani Giuseppe; 5.o Rosa Luigi. Seguono altri in tempo massimo.

ULTIME DI CRONACA

Futurismo a caffè

Il «dehors» del Caffè San Carlo ieri sera verso la mezzanotte è stato preso d'assalto da una ben strana comitiva di clienti: una «troupe» di circa cinquanta giovinotti futuristi. Erano reali seguaci di Marinetti? O si sono improvvisati tali per divertirsi alle spalle del prossimo, per iniziativa di qualche capo ameno? Il fatto si è che i giovani dimostrarono subito di essere ossequenti alla sola tradizione che i futuristi rispettino: quella di far del chiasso. Uno improvvisò una concione, altri si posero a declamare poesie, in piedi sulle sedie, mentre i corifei manifestavano la loro approvazione in cento rumorose guise. Tra gli avventori del caffè, chi rideva, chi borbottava, chi si scandalizzava. L'imprevisto «numero» dopo il programma musicale, ebbe, in una parola, partigiani ed avversari. A ristabilire la normale tranquillità intervennero dalla vicina Questura il commissario cav. Norcia e il vice commissario dott. Castagnacci con alcuni agenti. I declamatori delle parole in libertà vennero minacciati di perdere la medesima in guardina se non smettevano il giochetto. A tale intimazione i futuristi lasciarono a metà la singolare esibizione, e si allontanarono.

Il tentativo di una ottantenne

Giovanna Carmone ved. Brunetti, di 80 anni, abitante in corso Vittorio Emanuele 20, con un fratello di 81 anni e con un nipote, afflitta — per sua dichiarazione — da dispiaceri famigliari che le hanno fatto prendere in uggia la vita, ieri mattina tentava togliersi la vita, svenandosi. Fu sorpresa mentre con un coltello si vibrava dei colpi al braccio sinistro, e mercè le cure dei vicini fu trasportata al San Giovanni. I dottori Odasso e Zorn la medicarono di cinque ferite all'avambraccio sinistro e di una al collo, e la giudicarono guaribile in venti giorni, facendola poi ricoverare.

Gli spettacoli d'oggi

GERBINO (Compagnia dramm. Ermete Zacconi). — Ore 21: «Saul» tragedia di V. Alfieri.
CHIARELLA (Comp. dramm. del Grand Guignol). — Ore 21: «Quartetto del circhi»; «Il cerchio della morte»; «Vita Bizzarra»; «Contrasto di sessi».
ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. II). — Ore 21: «La danza delle libellule», operetta di F. Lehar.
BALBO (Compagnia Cooperativa d'operette Bianchi-Campesi). — Ore 21: «Vergognatevi... Damine!», operetta di W. Kollo.
SCRIBE Comp. Cons. Operette Città di Torino. — Ore 21: «Madama di Tebe», operetta di Lombardo.
TRIANON (Sanfiorenzo-Marenco) «Sarà quel che sarà».
PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Circo Equestre.
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli varietà.
ESPOSIZIONI RIUNITE STADIUM (Ingresso Corso Vinzaglio). — Orario per tutte le Mostre dalle 9,30 alle 19,30.
ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — (Parco del Valentino). — Nei giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19; nei giorni festivi dalle 9 alle 19 continuate; tutti i giorni, tranne il lunedì e la domenica, concerto dalle 16 alle 18.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 741.
Temperatura massima del giorno 11 + 25
Temp. minima della notte dall'11 al 12 + 13

Stato Civile di Torino

12 giugno 1922

NASCITE 41: maschi 17, femmine 24.

MATRIMONI: Gurgone Antonio con Scalzi Lucia — Suga Attilio con Corradi Luigia — Genna Michele con Andreis Giuseppa — Colla-Ramuglino dott. Mario con Fiandra Rosa — Bellardo Bernardo con Morenna rag. Rosa — Landi Lamberto con Bergoglio Paola — Morello Giovanni con Pomba Barbara — Camilli Mario con Ferrero Giuseppina detta Lucia — Pedoja rag. Carlo con Biamino rag. Maria — Gerace Giuseppe con Rosato Caterina — Bonelli Ernesto con Pellissero Giuseppina — Desi Marco Antonio con Bianco Caterina — Musso Francesco con Maffei Olderia — Santi Ernesto con Orlandi Luigia — Mansero Giovanni con Amato Margherita — Carmanetti Filippo con Galleazzo Giovanna — Nelle Alessandro con Riva Giuseppa — Regaldo Pietro con Brosio Angela.

MORTI: Brossi Luigia nata Pararchini, d'anni 42, di Castelletto T., casalinga — Minetti Giovanni di Bernardo, id. 57, di Mombaruzzo, muratore, via Lanza, 29 — Quagliari Lauletta di Federico, id. 56, di Tivoli, casalinga — Barbero Antonietta di Giacomo, id. 56, di S. Antonio di Saluzzo, casalinga — Ruggero Maria vedova Crilliano, id. 80, di Rivoli, casalinga — Borsonetto Angela vedova Palmia, id. 79, di Verrua S., casalinga — Gerolla Felice fu Giuseppe, id. 70, di S. Mauro T., carpentiere — Pezzi Elisa nata Carretti, id. 43, di Modena, casalinga, via Pinerolo, 3 — Vassallo Lucia vedova Badone, id. 68, di Saluzzo, casal. m., via Masserano, 41 — Barbinaria Alfonso fu Francesco, id. 26, di Torino, rapp. comm., via Sacchi, 30 — Stragna Giuseppa nata Zeppegno, id. 60, di Torino, casalinga, via Accademia Albertina, 20 — Savoglio Giuseppe fu Michele, id. 59, di Montanaro, muratore, via Sesia, 40 — Brighetti Maria vedova Federico, id. 82, di Torino, casalinga — Arneudo Secondina nata Manuelli, id. 51, di Torino, agiata — Cerutti Antonietta vedova Priotti, id. 74, di Sommariva Bosco, agiata, via Carlo Alberto, 31 — Vercellin Maria nata Blanc, id. 44, di Fontainemore, casalinga — Cappello Bartolomeo di Giuseppe, id. 21, di Curesole d'Alba, contadino — Dalmasso Carlo fu Ferdinando, id. 40, di Modane, segretario Ferr. Ciriè-Lanzo, corso Re Umberto, 31 — Rossi Carlo fu Felice, id. 50, di Mede Lomellina, ragioniere, via Venasca, 16 — Bonino Costantino fu Gaetano, id. 47, di Sale Langhe, pensionato — Lanza Rosa vedova Zoppis, id. 78, di Casale Monf., agiata, strada Cartman, 219 — Garavaglia Teresa nata Croce, id. 41, di Olengo, casalinga.

Minori d'anni sei 3. Totale 26, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 3.

Ponzo Giovanni, gerente.

Questa mattina, alle ore 8, spirava l'anima bella di

EGIDIA GERBINO n. CALLIGARIS

Ne danno il tristissimo annunzio il marito GIUSEPPE GERBINO, i parenti, amici ed amiche tutte.

I funerali avranno luogo il giorno 13 giugno alle ore 16.30 partendo dall'Ospedale di San Giovanni, via S. Massimo 24.

Valga la presente di partecipazione mentre si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Pompe Funebri Arnaudo di Pascheto - Telef. 3-48

L'8 giugno mancava all'affetto dei suoi cari

FELICE BONTEMPO

d'anni 22

Il padre EUGENIO; la madre LUCIA PORTINARI; la sorella MARGHERITA; la nonna paterna, gli zii, la zia, i parenti ne danno il tristissimo annunzio.

La cara salma da Sartirana è stata trasportata a Corneliano d'Alba, nel sepolcreto di famiglia.

Si ringraziano le persone che hanno preso e che prendono parte allo straziante dolore.

Torino, corso Vittorio Emanuele, 88.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con esemplare rassegnazione chiudeva in Campiglia Cervo (Biella) la sua vita di onestà e di lavoro

Carlo Chiesa

d'anni 58

Ricevitore del Dazio al Municipio di Torino

La sorella CAROLINA, il fratello GIOVANNI e moglie, i nipoti CHIESA, TABACCO CAGLIERIS, partecipano la dolorosa perdita.

La sepoltura avrà luogo in Campiglia Cervo alle ore 9.30 e la cara salma giungerà al cimitero di Torino verso le ore 16 per la tumulazione.

Campiglia Cervo, 12 giugno 1922.

Alle ore 8 del giorno 14 corr. nella Chiesa del Sacro Cuore (Via Belfiore) verrà celebrata la Messa in suffragio dell'anima cara di

Emma Mogliotti nata GIACHETTI

Il marito ringrazia vivamente tutte le persone che vorranno intervenirvi. 16744

Stamane, dopo lunghe sofferenze sopportate con forza e serenità d'animo, munito dei carismi della nostra S. Religione, si è spento serenamente nella giovane età d'anni 40

Dalmasso Carlo

Segretario Direzione Ferrovia Ciriè-Lanzo

Nel ricordare le doti squisite di bontà e di amore alla famiglia ed al lavoro che costituirono lo scopo unico della sua vita, ne piangono la dipartita che, con indefinito dolore, partecipano a quanti lo conobbero:

La desolata moglie MARGHERITA FERRERO coi figli MARIA e CESARE; il padre FERDINANDO con la moglie ROSMUNDA; le sorelle CAROLINA col marito Cav. CESARE BASSO; IDA col marito CARLO RAVERA; FERDINANDA; FRANCESCA; la nipote LUISA BASSO col marito Ing. BOTTA DOMENICO; gli zii, le zie, cugini e parenti tutti, unitamente alla Famiglia BOTTALLA, l'affezionato amico Avv. CARLO OCCELLETTI che gli ebbe cure fraterne; la Signorina CHIAVAZZA GIULIA che nel lungo corso della malattia l'assistè con esemplare assiduità.

La presente serve di partecipazione. Si dispensa dalle visite.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 16,30 del 13 corrente, partendo dal Corso Re Umberto 31.

UNA PRECE

Torino, 12 Giugno 1922.

Il giorno 11 corrente, rendeva la sua bell'anima a Dio

Rosa Lanza vedova Zoppis

Ne danno il triste annunzio le figlie MARIA col marito EMANUELE BONGIOANNINI e figli MATILDE Ved. SCAMUZZI e figli, il fratello Cav. Maggiore GIOVANNI e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Sassi martedì 13 corr., alle ore 14,30, partendo dalla Strada del Cartman 219. Si prega di non inviare fiori e si ringraziano anticipatamente le persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Il giorno 10 Giugno, alle ore 12,30 spirava, dopo lunga malattia, confortato dai suoi cari

Bastiancich Giovanni

Commerciante in legnami - d'anni 76

lasciando nell'infinito dolore i figli: GIUSTO, RODOLFO con la moglie MARIA FURLAN e figli; FRANCESCO con la moglie ANGELA VAY e bimbi; GIANNI con la moglie NATALIA VOUK e figlio: i nipoti e parenti tutti. 4279

Trieste, via dei Piccardi 24.

La sorella ed i nipoti del Signor 16729

ANGELO SPADAVECCHIA

commossi per la dimostrazione affettuosa tributata al loro caro, ringraziano, riconoscenti, il personale della Divisione Lavori Ferrovie Stato e tutte le buone persone che vollero rendere un ultimo omaggio al povero estinto.

---

†

Alle ore 20, dopo penosa malattia, improvvisamente spirava

Antonietta Cerutti
Vedova PRIOTTI

Il nipote Avv. GIOVANNI FRISETTI, il fratello Avv. SEBASTIANO colla famiglia ed i parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo Martedì 13 corr. alle ore 16.30 partendo da via Carlo Alberto 31.

Torino, 11 Giugno 1922.

Alle ore 13,30 del giorno 11 giugno s'involava dalla martoriata materia l'angelico spirito di

SECONDINA ARNEUDO-MANUELLI

Per i dolori che sofferse, per il bene che le fu conteso, la sua vita fu quella di una Santa; la sua memoria avrà lacrime senza fine. Col cuore lacerato da un dolore inesprimibile dànno l'infaustissimo annunzio l'affezionatissimo marito GIUSEPPE ISIDORO; la figlia MARCELLINA col marito GIACINTO BERTONE e figliuolina SECONDINA; le sorelle PAOLINA ved. ROVEA, ANNETTA col marito Cav. PIETRO PASCOLI, CLOTILDE col marito GIOVANNI RIVA; il cognato GIOACHINO ARNEUDO con la consorte BERTINETTI GIUSEPPINA e figli; gli zii ANGELINA ed EUGENIO ARNEUDO, insieme con i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo alle ore 10 di martedì 13, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. 16

La SOCIETA' ANON. G. B. PARAVIA & C. annuncia con profondo dolore la morte della Signora

SECONDINA ARNEUDO MANUELLI

moglie del suo Procuratore e Direttore della Tipografia Comm. Giuseppe Isidoro Arneudo. I funerali avranno luogo stamattina martedì 13, alle ore 10, partendo dall'Ospedale Maria Vittoria.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel.

Dopo una vita interamente dedicata alla famiglia ed al lavoro, mancava quasi improvvisamente all'affetto dei suoi cari

MAGGIA CARLO

Affranti dal dolore per l'irreparabile sventura, ne danno il triste annunzio:

la consorte MARIA AZARIO;

le figlie: CORINA, col marito GIUSEPPE CHIARAMELLO ed i bimbi MARIA, MARIO e LELIO; GIACINTA, col marito SIMONE CASTALDI ed i bimbi ESTER e CARLO; le sorelle, lo zio, i nipoti, le nipoti, i cognati, le cognate ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì, 13 corrente, alle 17,30, in Porte di Pinerolo, frazione S. Martino (partenza da Torino alle 15,30).

Porte di Pinerolo, 12 giugno 1922.

Le famiglie DEPETAS, CAPELLO, PEANO, BLADIER e PRATIS e il collega d'ufficio Avv. ENRICO PRATIS ringraziano Autorità, Amici, conoscenti, che parteciparono al loro dolore, rendendo tributo d'onori e d'affetto al caro estinto

Avvocato DOMENICO DEPETAS

Saluzzo, 10 giugno 1922.